

LA COSTITUZIONE POLACCA DEL 3 MAGGIO 1791: TRA TRADIZIONE E MODERNITÀ

Beata María Palka

Nella storia della legislazione polacca non esiste un altro atto legislativo, eccellente come la Costituzione del 3 Maggio. La sua durata fu come un soffio: un anno solo. Essa fu soffocata nella culla. Non le fu neanche offerta la possibilità di una verifica reale della sua efficacia. Ciò nonostante il suo ricordo incancellabile rimane molto caro; è sempre vivo e presente nell'immaginario nazionale nonché nei cuori e nella coscienza dei polacchi.

S. SMOLKA *Mowa wygłoszona na posiedzeniu Akademii Umiejetnosci, 1891*

La Costituzione del 3 Maggio non fu frutto né dell'imposizione straniera né di un violento atto di costrizione interna. Essa nacque in modo mirabile dando straordinari risultati. La costituzione in un giorno solo, senza spargimento del sangue, senza produrre le vittime riscattò Polonia dalla schiavitù dell'anarchia, ponendola all'avanguardia dei paesi civilizzati. Essa fu all'origine della rinascita spirituale dell'Unione polacco-lituana, costituendo un sigillo perenne della grande e memorabile opera del risanamento morale della nazione. La costituzione nonostante la sua imperfezione e incompletezza rappresentava l'enorme potenza creatrice e trasformatrice che permetteva di chiudere la porta del torbido passato e di risvegliare la fede della società polacca nelle proprie forze.

A. SLIWINSKI, *Konstytucja 3 maja 1938*

- I. PREMESSA
- II. ORIGINALITÀ DELLO SVILUPPO DELLO STATO POLACCO NEI "SECOLI DELLA GRANDEZZA": LA "REPUBBLICA NOBILIARE"
- III. VERSO LA MONARCHIA COSTITUZIONALE: CRISI DELL'ORGANIZZAZIONE POLITICA E L'AVVIO DELLE RIFORME
- IV. COSTITUZIONE DEL 3 MAGGIO 1791: RIVOLUZIONE PACIFICA – MODELLO POLACCO
 - IV. 1 La riforma dell'ordinamento politico
 - IV. 2 Diritti e libertà nell'esperienza costituzionale polacca

I. PREMESSA

1. La scarsa conoscenza delle esperienze costituzionali polacche, ha reso assente la Costituzione del 3 Maggio del 1791 – la prima costituzione scritta europea – nella riflessione comune nei paesi dell'Europa occidentale e negli studi da essi dedicati alla storia costituzionale europea.
2. È indiscutibile che il mondo occidentale ha denotato la propria comune e peculiare identità, in quanto ambito di scambio di modelli costituzionali attuato attraverso un vivace processo di produzione, circolazione e rielaborazione delle norme e delle idee, prestando, invece poca attenzione alla problematica costituzionale dei paesi comunemente denominati "ex comunisti". Fra i motivi di tale "indifferenza" bisogna tenere presente la mancanza di scambi culturali e scientifici tra i paesi dell'Est e dell'Ovest europeo dovuta a motivi politico-ideologici, esistente durante tutto il periodo del comunismo, nonché, nel caso specifico della Polonia, la sua oltresecolare assenza dalle mappe d'Europa.
3. L'analisi del percorso della formazione delle istituzioni politiche dello Stato polacco rileva l'atipicità dello suo sviluppo, che fu, in certo senso, opposto a quello delle grandi monarchie assolute dell'Occidente, dove il definitivo affermarsi di dinastie nazionali, il consolidarsi dell'autorità della Corona sull'aristocrazia feudale, lo sviluppo di una burocrazia accentrata e sempre più estesa e capillare, il controllo da parte del re di più efficienti strumenti fiscali e militari, hanno dato la vita agli stati moderni e alle monarchie assolute di Antico regime. Questo tipo di sviluppo in Polonia è venuto a mancare; così la struttura politica e sociale dello Stato presenta non poche caratteristiche sconosciute agli altri Stati europei. Già la stessa definizione dello Stato non come un regno ma come una Respublica (Rzeczpospolita), come una comunità nobiliare che trova nella Dieta la sua suprema espressione, dimostra la singolarità delle dinamiche storico-istituzionali polacche.
4. La formazione dell'ordinamento politico polacco nel periodo pre-costituzionale viene caratterizzata dalla forte tensione fra due tendenze opposte: da un lato quella centralizzante, diretta a rinforzare il potere del monarca, dall'altro invece quella decentralizzante, che intende ampliare le libertà e i privilegi conquistati dal ceto nobiliare e fornirne migliori garanzie.
5. La posizione politico-sociale del ceto nobiliare particolarmente forte e la sua ideologia di aurea libertatis, influiscono in maniera decisiva sulla formazione della costituzione storica polacca caratterizzata, in primo luogo, dalla tutela delle libertà acquisite dalla nobiltà. Il sistema elettivo del monarca indebolisce ulteriormente la posizione del re costringendolo, in pratica, a

firmare patti e accordi costituzionali grazie ai quali viene incrementata in maniera costante la partecipazione del ceto nobiliare all'attività di governo permettendogli di diventare soggetto politico sempre più consapevole di tale ruolo. In conseguenza la nobiltà polacca (szlachta), indiscutibile classe dirigente del regno, acquisisce relativamente presto la consapevolezza della propria responsabilità per le sorti della patria e percepisce la propria identità nazionale e cittadina. Il confronto fra la posizione assunta dal ceto nobiliare polacco con quella dell'aristocrazia di altri paesi europei permette di rilevare le diverse peculiarità della situazione polacca, tra cui l'insolita numerosità della nobiltà (circa 10% di tutta la popolazione contro p.e. 1% di quella francese), la particolare debolezza delle città e della borghesia (spesso dominata dagli ebrei), la democrazia all'interno del ceto (perfetta eguaglianza giuridica di tutti i suoi componenti), il suo assoluto predominio politico, la ricchezza dei privilegi goduti, la larghissima diffusione dell'istituto del liberum veto, ecc.; tanto che, parafrasando la famosa affermazione del Re Luigi XIV "L'etat c'est moi", la nobiltà polacca avrebbe potuto dichiarare "Lo Stato siamo noi".

6. La particolare ossessione della libertà del ceto privilegiato segna in maniera peculiare il percorso della formazione dello Stato e del costituzionalismo polacco che ne subisce le conseguenze sia positive sia negative. Una libertà mal usata può sempre rivolgersi contro il suo titolare trasformandosi in anarchia; ed è proprio questo che si verifica nella storia della Polonia dove, nel Settecento, lo Stato subisce le gravi conseguenze di una libertà mal gestita che, spingendolo sull'orlo dell'anarchia provoca una profonda paralisi delle sue istituzioni e, di conseguenza, una successiva spartizione del suo territorio, minacciando seriamente la sua indipendenza.
7. Il trauma della prima spartizione e i processi di sviluppo socio-economico fanno scaturire un'attività riformatrice sostenuta dalle idee dell'Illuminismo accompagnate da quelle patriottiche che vengono divulgate dalle scuole, dalla stampa, dalla letteratura, dal teatro, dalla musica, pittura e storiografia. Una decisiva mobilitazione delle forze riformatrici porterà, nel 1791, alla promulgazione della prima costituzione scritta fornendo in tal modo l'inequivocabile prova della vitalità dello Stato e del suo ordinamento politico che richiedeva, sì, ampie riforme, ma non per questo era destinato alla morte civile, alla cancellazione dalle mappe d'Europa, il che però ugualmente avverrà nel futuro a causa della politica di espansionismo territoriale dei paesi confinanti in una situazione geopolitica sfavorevole per la Polonia.

II. ORIGINALITÀ DELLO SVILUPPO DELLO STATO POLACCO NEI “SECOLI DELLA GRANDEZZA”: LA “REPUBBLICA NOBILIARE”

8. Partendo dai privilegi della nobiltà polacca del XV secolo, cominciò in Polonia la formazione di un regime peculiare, nel quale la sovranità apparteneva alla nazione nobile, il re aveva poteri assai limitati nelle sue competenze e lo stato della nobiltà polacco-lituana, secondo l'interpretazione ufficiale, veniva governato dalla legge. Venne a crearsi in Polonia un sistema caratterizzato da ampie libertà e privilegi nobiliari e dalla sempre più completa esclusione dalla partecipazione al potere degli altri ceti¹.
9. Nel 1425, per ricordare soltanto le principali fasi delle conquiste nobiliari, venne accordato il privilegio del *neminem captivabimus nisi iure victum*, che protesse i nobili dall'arresto arbitrario e dalla confisca dei loro possedimenti²; nel 1454 con il privilegio di Nieszawa vennero delegate a locali assemblee nobiliari la riscossione delle imposte e l'arruolamento delle truppe; da allora in poi fu impossibile al sovrano agire senza il loro consenso; nel 1505 la legge del *Nihil novi* rafforzò ulteriormente i poteri della Dieta (Sejm), l'assemblea della nobiltà e del clero polacchi, senza la cui approvazione il sovrano non avrebbe potuto legiferare.
10. All'inizio del XVI secolo il sistema statale degli Jagelloni, che si estendeva all'intera Europa centro-orientale, si presentava sotto la forma della cosiddetta Repubblica nobiliare, che costituiva una monarchia cetuale, governata esclusivamente dai nobili, in cui il potere regio veniva man mano limitato e ristretto, e il governo del paese diventava sempre più decentralizzato.
11. Significativo era perfino lo stesso nome con cui veniva chiamata l'Unione polacco-lituana, la *Respublica*. Il termine *Respublica*, era infatti uno dei più diffusi nell'antico linguaggio politico polacco, anche se il suo significato non era univoco. Esso spesso costituiva un sinonimo di Stato polacco e veniva

¹ Un graduale allontanamento dei rappresentanti delle città dalla partecipazione al governo fu visibile in Polonia già alla fine del Quattrocento. Lo sviluppo delle città venne allora frenato, mentre nella vita economica del paese dominava il latifondo basato sulla servitù della gleba. Il ceto dei contadini, come nella maggior parte delle monarchie europee non partecipava alla vita politica. Cfr. *Historia państwa i prawa Polski* a cura di J. Bardach, Warszawa 1966, vol.II, p.114; vedi anche S. Kutrzeba *Historia ustroju Polski w zarysie*, Warszawa, 1977

² Tale atto, precedette infatti lo *Habeas corpus* inglese, approvato in Gran Bretagna solo nel 1679; quest'ultimo documento si differenziava da quello polacco per migliori e più adeguate garanzie concesse al recluso, il che era probabilmente dovuto alla distanza di 250 anni che separano entrambi. L'argomento concernente l'evoluzione del sistema dei privilegi nobiliari è stato ampiamente trattato dal F. Piekosinski. Cfr. F. Piekosinski *Zdobytcze szlachty polskiej w dziedzinie prawa publicznego*, Krakow, 1900.

usato alternativamente al termine *regnum*: si può osservare che mentre nei primi secoli dell'esistenza dello Stato polacco prevaleva quest'ultimo, nel XVI secolo come regola veniva ormai usato il termine *Respublica*.³ Il suo contenuto era determinato da diversi fattori, tra cui: la crescita del potere della nobiltà nello Stato, l'indebolimento della posizione del monarca, la lotta per il potere in seno agli ordini riuniti nel parlamento, la riforma e la controriforma, l'unione con la Lituania e problemi dell'integrità territoriale del nuovo Stato polacco-lituano (detto anche "di Entrambe le Nazioni"). Nonostante le diversità dei significati che venivano attribuiti al termine *Respublica* è, comunque, possibile individuare la presenza di certi contenuti fissi dello stesso.⁴ La *Respublica* era sinonimo di Stato sovrano e unito, centro degli interessi politici ed economici supremi, la comunità territoriale da tutelare con tutte le forze. Già nell'epoca del Rinascimento essa veniva percepita come sinonimo di libertà, come "creatura perfetta" dove ad ogni nobile apparteneva il potere supremo. La più importante ed immutabile caratteristica della *Respublica* era la sua sovranità e l'unità, che permetteva di "riunire stati, provincie, nazioni e ordini" che ne facevano parte. Durante il Rinascimento un *Corpus Reipublicae* era spesso visto come una costruzione sovracetuale composta da persone *publicae* (re, senato e nobiltà), *personae mediae* (borghesia e contadini) e *personae privatae* (servi, vagi, mendici, iudaci, pagani).⁵ L'unità e l'integrità quale elemento costitutivo del termine *Respublica* riuscirono a resistere sia agli eccessi della democrazia nobiliare sia a qualche contestazione lituana causata dalla modificazione della costruzione statale federale, risultato del trattato dell'Unione di Lublino di 1569. La dieta del Lublino stabiliva infatti che la

³ La nozione *Regnum Polonia* veniva comunque utilizzata anche nel XVII e XVIII secolo, per esempio nei titoli di compendi di giuristi; cfr. *De comitiis Regni Poloniae Generalibus*, Coloniae 1722; *De iuris regnandi fundamentalium in Regno Poloniae ratione et praxi moderna*, Coloniae 1724; W. Rej, *Domina Palatii regina libertas familiare colloquium de statu et iuribus Regni*, Liberopoli 1636; M. Chwalkowski, *Regni Poloniae ius publicum*, 1684, ecc. Cfr. H. Olszewski *Rzeczpospolita. Przyczynek do dziejow ideologii politycznoprawnej w dawnej Polsce* in *Zeszyty Naukowe Uniwersytetu Jagiellonskiego. Prace z nauk politycznych*, 1991, z.28 p. 210.

⁴ Generalmente il termine "*Respublica*" (*Rzeczpospolita*) aveva un triplice significato: lo Stato, gli ordini parlamentari (il re ed entrambe le camere), la comunità dei nobili. Nella realtà polacca i nobili s'identificavano completamente con lo Stato; lo componevano, ne erano i padroni e gli eredi. Cfr. H. Olszewski *op. cit.*, p. 215.

⁵ Così J. Przymusiński; cfr. K. Grzybowski, *Teoria reprezentacji w Polsce epoki Odrodzenia*, Warszawa, 1959, s. 42; Anche secondo il grande scrittore politico dell'epoca del Rinascimento A.F. Modrzewski la *Respublica* era composta da „*ex inopibus et locupletibus, ex nobilibus et plebeis et ex aliis ordinibus*”, di cui re, senato e l'ordine equestre sono „*praecipua membra Reipublicae*”, altri invece sono *populus*. Cfr. A. F. Modrzewski *De republica emmenanda*, Warszawa 1953, s. 61

⁶ L'Unione istituì una confederazione di "due nazioni", sotto un sovrano eletto da entrambe che portava il titolo di re di Polonia e granduca di Lituania, una dieta bicamerale congiunta e uffici amministrativi duplici a tutti i livelli. Furono mantenuti gli statuti lituani, come pure l'antica lingua bielorusa in uso nei documenti ufficiali, anche se, data la polonizzazione linguistica della nobiltà lituana, il polacco finì per soppiantarla. I due stati erano uniti da un'unione doganale e monetaria, ma mantenevano ciascuno il proprio tesoro, così come continuarono a esservi due eserciti distinti e separati, e la gestione di determinati affari

Respublica "... ormai, non sarà più divisa ma una cosa sola, e riunisce due nazioni e due stati in un solo popolo"⁷.

12. Il processo di graduale restrizione della "tota communitas Reipublicae", che avvenne attraverso l'emarginazione della borghesia e dei contadini (anche se realizzata non senza resistenze) fece sì che già nel XVI secolo la Respublica cominciasse ad essere identificata esclusivamente con l'espressione "nazione nobiliare". Tale tendenza è visibile anche nella lotta per l'eliminazione dei residui del carattere patrimoniale del potere, nella diffusione della teoria del "governo misto"⁸, ma soprattutto essa si manifesta attraverso il conflitto permanente "inter maiestatem et libertatem", tra il re e la "nazione" nobiliare, avviando così il processo di sottomissione del monarca ai ceti, e della creazione della Repubblica nobiliare.
13. Il grande ruolo politico svolto dalla nobiltà, si fondava sulla "libertà nobiliare", cioè sull'insieme delle prerogative economico-sociali e politiche del ceto nobiliare. Fra questi privilegi si annoverava anzitutto il diritto della nobiltà di opporsi al re, il suo diritto di formare confederazioni⁹, il principio di uguaglianza della nobiltà davanti alla legge, il principio dell'unanimità nella dieta e nelle dietine, il principio della libera elezione del re.
14. Il periodo della cosiddetta democrazia nobiliare ebbe l'inizio, secondo un'opinione prevalente nella storiografia, nel 1454 quando il re cedette alle richieste della nobiltà e si obbligò a non legiferare né a prendere decisioni

esteri rimase prerogativa della cancelleria lituana. Si trattava insomma di una federazione *sui generis*, che gli scrittori politici dell'epoca citavano come il "solo esempio classico" di unione fra due stati. Sull'argomento vedi S. Kutrzeba *Unia Polski z Litwą*, Lwów, 1914; O. Halecki, *Dzieje unii jagiellońskiej*, Kraków, 1919.

⁷ Cfr. *Volumina Legum* II, p. 770. Nelle rappresentazioni dell'epoca la *Respublica* veniva spesso raffigurata sotto forma di edificio: il re con la corona in capo e il primate (*interrex*) nell'abito pontificio costituivano „*basis Reipublicae*”, gli stemmi delle terre polacche e lituane erano „*fundamenta Reipublicae*”, e la stessa *Respublica* veniva personificata dalla donna seduta in cima, tra i simboli dello Stato polacco e lituano, che tiene nelle mani la spada e la croce.

⁸ Un scrittore politico dell'epoca osservava che „nel nostro paese, in modo strano e inconsueto si è formata una mescolanza di tre forme di governo”, intendendo la forma monarchica, quella aristocratica (incarnata dal senato) e quella democratica (rappresentata dalla camera bassa) cfr. *State and Society in Europe from the XV to the XVIII Century*, a cura di J. Pelenski, Warszawa, 1985, p. 113.

⁹ La formazione delle confederazioni polacche era analoga alla pratica presente nella Scozia del XVII secolo. La nobiltà formava delle associazioni armate che si impegnavano sotto giuramento a combattere unite per la difesa delle loro libertà e a volte semplicemente per la difesa del paese. Spesso erano solo i piccoli gruppi locali, ma a volte veniva formata una „confederazione generale” che comprendeva la nobiltà dell'intera Polonia. I confederati nominavano un capo, prendevano le loro deliberazioni con votazione a maggioranza (in contrasto col *liberum veto* della Dieta), ed erano assoggettati alla disciplina militare. Il sistema era pienamente legale per cui i confederati non potevano essere ritenuti dei ribelli. Quello di confederarsi era infatti il diritto sancito dalle privilegi che il re non poteva violare. Cfr. Czapliński, *Z problematyki sejm polskiego w pierwszej połowie XVII wieku* in *Kwartalnik Historyczny* 1970, n.1, p. 27-28.

sull'arruolamento di truppe senza il consenso delle locali assemblee nobiliari¹⁰. Da allora la posizione dei nobili diventò sempre più forte, contribuendo, attraverso la conquista di un sempre maggior numero dei privilegi e garanzie, alla creazione del *summenzionato*, peculiare sistema politico¹¹.

15. Tra le tappe più importanti della costruzione del sistema di democrazia nobiliare si può annoverare la promulgazione del famoso statuto, "costituzione" *Nihil Novi* del 1505¹², che avrebbe posto le basi dello sviluppo del parlamentarismo polacco. Essa stabiliva tra l'altro che nessuna nuova legge poteva essere adottata senza l'approvazione della dieta. Tra le competenze dell'organo, si distinguevano l'approvazione delle leggi e delle tasse, la concessione del titolo nobiliare, l'individuazione delle linee generali della politica estera, il controllo del tesoro, il diritto di grazia ed amnistia.
16. Col passare del tempo fu sviluppato il concetto di sovranità della legge, che comportò un successivo incremento di importanza del ceto nobiliare, che nella dieta svolgeva un ruolo decisivo nel processo di legiferazione, partecipando in tal modo alla stessa sovranità. L'importanza data al primato della legge era dunque inequivocabile: un testo giuridico dell'epoca affermava, in effetti, che "tanto il re che tutti gli ordini del reame saranno soggetti alla legge". Si asseriva con insistenza che "in Polonia *lex regnat non rex*, ed "i Polacchi non devono *ad gratiam principis, sed ad leges conformare*"¹³. La legge aveva il compito di garantire la libertà e la libertà era concepita sia come libertà dall'oppressione e dall'assolutismo, che come libertà di partecipare al governo e libertà di resistere ad esso.
17. A tale aspetto interno della libertà nobiliare si aggiungeva quello esterno consistente nella specifica ammissione alla libertà e nella promozione della libertà: la prima visibile soprattutto nell'unione con il Granducato di Lituania la quale portò alla creazione di una particolare unità statale, sconosciuta nella storia del resto dell'Europa; la seconda si espresse attraverso un'insolita, in quell'epoca, tolleranza religiosa.

¹⁰ Il re, infatti, affermò tra l'altro che: „*Item policerum, quod nullas novas constitutiones faciemus neque terrigenis ad bellum moveri mandabimus, absque conventionem comuni in singulis terris instituenda...*” Cfr. *Volumina Legum*, I, p.254.

¹¹ La nobiltà polacca esercitava un grande influsso politico, già prima del XVI secolo, ma questo avveniva in maniera indiretta, appoggiando qualche gruppo di magnati, mentre dal XVI secolo essa comincia di sostenere il proprio programma politico. Questo periodo della *democrazia nobiliare* dura fino alla seconda metà del XVII secolo quando prevale l'oligarchia dei magnati.

¹² L'espressione "costituzione" era usata per definire le leggi approvate dal Parlamento, ma ovviamente non si trattava della costituzione intesa nel senso moderno della parola. Vedi S. Grodziski, *Sejm dawnej Rzeczpospolitej jako najwyższy organ ustawodawczy. Konstytucje sejmowe, pojecie i proba systematyki* in *Czasopismo Prawno-Historyczne*, 1983, n.1, p.165-167.

¹³ Cfr. Z. Wojcik *Liberum veto*, in *Dzieje narodu i panstwa polskiego* a cura di J. Bittner, Krakow, 1992, p.21-21.

18. La dichiarazione di “pace tra le religioni” firmata dalla Confederazione di Varsavia (1573), che garantiva alla nobiltà la libertà di coscienza e di culto sancì una lunga esperienza di tolleranza religiosa dello stato polacco. Non a caso la Polonia, Stato in larghissima maggioranza cattolico, grazie alla sua capacità di concedere la libertà di culto ai dissidenti, rifiutando contemporaneamente ogni coazione a favore della religione cattolica, fu proclamata il “paradiso degli eretici”. Quando la tolleranza era poco conosciuta nel Cinquecento dai cattolici come dai protestanti, le idee di Erasmo di Rotterdam, il comportamento delle autorità polacche e di quelle del ducato tedesco di Cleve sul Reno furono le uniche eccezioni in questo panorama generale. Nel XVI secolo, il re polacco Sigismondo Augusto introdusse una tolleranza di fatto. Alla fine del Cinquecento, un fervente cattolico, il successore di Sigismondo Augusto, il re di Polonia Stefan Batory dichiarava: «Sono re dei popoli non delle coscienze: Dio si è riservato tre cose: creare dal nulla, conoscere il futuro e governare sulle coscienze». I suoi tolleranti sentimenti furono pienamente condivisi dal suo cancelliere che affermava: «Darei metà della mia vita per il ritorno dei protestanti al cattolicesimo, e conserverei l'altra metà per rallegrarmi dalla loro conversione. Ma se qualcuno volesse forzarli, darei per difenderli la mia vita intera, piuttosto che essere testimone di una simile servitù in uno stato libero». Stefan Batory e il suo successore, il re polacco Sigismondo III applicando le decisioni della confederazione di Varsavia trasformarono la tolleranza di fatto in tolleranza di diritto¹⁴.

19. Libertà significava tuttavia anche i privilegi gelosamente custoditi della nobiltà. Il processo di sviluppo del sistema dei privilegi nobiliari veniva accompagnato da sempre più consistenti restrizioni del potere regio, le quali si manifestavano tra l'altro nella libera elezione del monarca (dal 1573 elezione viritim) e nel suo ruolo all'interno del parlamento, dove egli veniva considerato solo uno degli ordini e pertanto non poteva autonomamente né emanare leggi, né imporre tasse e nemmeno disporre del patrimonio della corona.

¹⁴ La legge riguardava più i nobili che gli altri ceti sociali, ciononostante, bisogna riconoscere che si trattava di una norma quasi inaudita per quel tempo, la quale rappresentava un passo miliare verso la piena libertà religiosa. Se riconosciamo che l'unico stato protestante ove vigesse un'autentica tolleranza era il Brandeburgo a maggior ragione dobbiamo riconoscere che tale risultato era stato raggiunto per esplicita volontà di Sigismondo III re di Polonia, che concedendo in feudo questo territorio a Giovanni Sigismondo, calvinista, aveva voluto garantire con la condizione inderogabile la libertà dei suoi correligionari. Cfr. S. Salomonowicz, *Geneza i tresc uchwal konfederacji warszawskiej z 1573*, Warszawa 1974, p.71-73; vedi anche dello stesso autore *O sytuacji prawnej protestantow w Polsce* in *Czasopismo Prawno-Historyczne*, 1974, n.1., p.27. Sulla tolleranza vedi anche J. Tazbir, *Panstwo bez stosow. Szkice z dziejow tolerancji w Polsce XVI-XVII w.*, Warszawa, 1967; S. Grzybowski, *The Warsaw Confederation of 1573 and other acts of religious toleration in Europe*, in *Acta Poloniae Historica*, XL, 1979, p.55-96.

20. Le ambizioni assolutistiche degli ultimi Jagelloni avevano spinto la nobiltà alla richiesta di ulteriori garanzie per la tutela delle proprie prerogative, pertanto, a partire dal 1573 i sovrani cominciarono ad essere vincolati da un peculiare accordo costituzionale, detto Articoli enriciani, che quale conteneva una serie di “leggi fondamentali”, di principi generali dell’ordinamento politico ritenuti inviolabili e destinati a divenire una vera e propria carta costituzionale dello stato, e dai Pacta conventa, che racchiudevano una serie di impegni personali del candidato al trono polacco¹⁵. Altri limiti al potere del sovrano furono imposti dall’istituzione del consiglio dei senatori residenti, che il re era obbligato a consultare prima di intraprendere qualsiasi decisione; dalla irremovibilità dei funzionari e dalla autonomia dei tribunali nobiliari (eletti dalle dietine)¹⁶.
21. La pubblicistica dell’epoca metteva frequentemente in rilievo le profonde differenze tra il monarca polacco ed i sovrani di altri paesi; si sottolineava infatti che nella Polonia “summa sumarum respublica est, rex servus reipublicae”, mentre negli altri stati il re era “il centro e la finalità di tutto il regno”.¹⁷ Essa gettò le fondamenta alla dottrina dell’individualismo nobiliare che trovò la sua massima espressione nella creazione di una peculiare forma di sistema politico, legato alle tradizioni sarmate, nella quale il ruolo del re, primus inter pares, fu ridotto esclusivamente a quello di guardiano dei principi della democrazia nobiliare.
22. La diffusione, fra la nobiltà, della convinzione della legittimità dell’insurrezione armata contro il potere del re nel caso in cui egli avesse violato tali principi, nonché la successiva evoluzione del principio della non praestandis obedientia, avvenuta, tra altro, tramite l’assimilazione del principio di origine medievale del “quod omnes tangit ab omnibus approbetur”, comportò l’elaborazione della teoria secondo la quale il diritto a

¹⁵ Negli *Articoli* venne confermato il carattere non ereditario della monarchia; il sovrano fu privato di ogni potere effettivo, non potendo neppure destituire i funzionari civili e militari dell’amministrazione, né ampliare il minuscolo esercito a sua disposizione. Per ogni decisione di governo in materia politica o fiscale occorreva il consenso della dieta, ed egli si obbligava a convocarla ogni due anni; e inoltre, conformemente al principio *de non praestanda oboedientia*, ogni infrazione a questi limiti avrebbe autorizzato la rivolta della nobiltà contro il sovrano. Cfr. S. Plaza, *Proby reform ustrojowych w czasie pierwszego bezkrolewia (1572-1574)*, Krakow 1969; W. Sobocinski, *O ustawie konstytucyjnej panstwa polskiego z 1573*, in *Czasopismo Prawno-Historyczne*, Warszawa 1948, n. 1 p.75-78; W. Sobocinski *Pakta konwenta*, Krakow, 1939.

¹⁶ Esistevano inoltre diversi limiti nell’ambito del diritto privato: senza il permesso della dieta il re non poteva contrarre il matrimonio (dal 1573); non poteva acquistare beni, né per sé né per la sua famiglia (1631); gli fu vietato recarsi all’estero (1641).

¹⁷ Cfr. S. Orzechowski *Dialog V in Wybór Pism* a cura di Jakub Przyłuski, Wroclaw 1972, p. 382. Lo stesso Autore rivolgendosi alla nobiltà affermava: „Il vostro re, se qualcuno lo volesse definire non è nient’altro che la bocca del vostro Regno, legato a voi attraverso la legittima, libera elezione, affinché qualsiasi cosa egli faccia, sia soltanto la manifestazione della vostra volontà. Cfr. S. Orzechowski, *Mowa do szlachty przeciw prawom i ustawom Królestwa Polskiego* in *op. cit.*, p. 104.

porre il veto spettasse non solo alla comunità nobiliare ma anche ad ogni singolo nobile¹⁸.

23. I successi ottenuti dalla nobiltà nella lotta per il potere ebbero un ruolo decisivo nella formazione della mentalità e della cultura politica del ceto nobiliare. L'abilità con cui essa era riuscita a realizzare la propria politica, a limitare le prerogative del sovrano e allo stesso tempo a prevalere sui magnati contribuì allo sviluppo della dottrina dell'uguaglianza all'interno del ceto¹⁹ e, di conseguenza, rese possibile la presenza sempre più attiva dell'intero ceto nella vita politica la quale, già dalla metà del Cinquecento, si manifestò attraverso la partecipazione diretta all'elezione del monarca.
24. La profonda convinzione secondo la quale un "nobile libero" dovesse la propria obbedienza unicamente al re da lui eletto aveva portato al diffondersi dell'idea che indicava l'elezione viritum come uno dei pilastri più importanti dell'ordinamento dell'Unione polacco-lituana.
25. L'estinzione della dinastia dei Jagelloni, che aprì la successione al trono polacco anche ai sovrani stranieri, fece accrescere l'importanza della libera elezione e contribuì al rafforzarsi dell'idea secondo cui il re straniero, per le proprie tendenze assolutiste, potesse costituire una potenziale minaccia per le libertà nobiliari. Da questa considerazione scaturiva la necessità di un ulteriore controllo sul potere regio da parte della nobiltà. Di conseguenza il parlamento, in quanto strumento di tale controllo, conquistò un ruolo predominante nel sistema politico.
26. Le aspirazioni ad assicurarsi una concreta influenza sulle decisioni politiche spinsero la nobiltà a promuovere l'elaborazione e l'introduzione nel funzionamento del sistema parlamentare di due principi importanti: quello dell'unanimità e quello del voto vincolato dalle istruzioni, principi che rafforzavano l'importanza di ogni singolo nobile e nello stesso tempo alimentavano l'autocoscienza nazionale e cittadina di tutto il ceto. Tale autocoscienza veniva alimentata anche dall'ideologia del sarmatismo che giunse ad conformare tanto la filosofia politica e la mentalità della nobiltà, quanto il suo stile di vita: il termine si riferiva ai presunti antenati, i sarmati, ma il concetto in sé servì da ideologia di integrazione per la nobiltà multietnica. Il sarmatismo implicava la visione della Polonia come

¹⁸ Il principale dogma del ordinamento e nello stesso tempo il principale elemento determinante le relazioni tra il ceto nobiliare e il monarca veniva riassunto nel detto dell'epoca, secondo il quale il nobile non deve al re niente di più che „le tasse e la guerra”. Cfr. A. Sucheni-Grabowska, *Walka o demokracje szlachecka* in AA. VV. *Polska w okresie odrodzenia*, Warszawa 1970, p. 45

¹⁹ L'uguaglianza (*aequalitas*) veniva garantita attraverso diversi strumenti, tra cui: il divieto di assumere i titoli dai magnati, il principio di *incompatibilia*, il principio di *neminem captivabimus*, il diritto di elettorato attivo e passivo nelle elezioni del sovrano, ecc. Cfr. R. Ludwikowski, *Wplyw tradycji szlacheckiego anarchizmu na polska kulture polityczna*, in *Zeszyty Naukowe Uniwersytetu Jagiellonskiego. Prace z nauk politycznych*, Krakow, 1980, n.16, p. 61-62.

realizzazione di una forma di governo superiore, ispirata alla repubblica romana e basata sulla “aurea libertà” e imponeva il modello di un nobile dotato di numerose virtù, un coraggioso militare e un patriota convinto, pronto a sacrificare la sua vita per il bene della patria, la quale però, sempre più frequentemente, veniva considerata come incarnazione della libertà “dorata”²⁰.

27. Nel XVII secolo, l'applicazione pratica del principio dell'unanimità si rivelò dannosa per il sistema parlamentare, causandone la paralisi. Con l'indebolirsi della Dieta, le sue funzioni erano state trasferite alle assemblee locali, le quali diventarono i centri reali del potere, causando il fenomeno del “decentramento della sovranità”²¹. La sostituzione del concetto secondo cui la sovranità apparteneva all'intera nazione nobile con l'opinione, che il sovrano era ogni singolo nobile, spalancò le porte all'anarchia, che aggiungendosi alla generale crisi del Seicento portò lo Stato sull'orlo della catastrofe.

III. VERSO LA MONARCHIA COSTITUZIONALE: CRISI DELL'ORGANIZZAZIONE POLITICA E L'AVVIO DELLE RIFORME

28. La crisi verificatasi in tutta l'Europa nel corso del Seicento colpì in maniera particolarmente forte lo stato polacco-lituano segnando una svolta nella sua storia. Il XVII secolo fu, infatti, per L'Unione, un'età di guerre: la lotta contro cosacchi, russi, svedesi e turchi aveva indebolito la struttura della società che, per la prima volta dopo secoli, si vide esposta a conflitti interni e all'occupazione straniera. I lunghi decenni di guerre combattute sul suolo lituano e polacco avevano mandato in rovina l'economia del paese, già in grave difficoltà a causa della sua arretratezza e del rallentamento generale dell'economia europea; enormi furono, inoltre, le perdite culturali dovute alla distruzione e al saccheggio²². Le condizioni di gran parte dei contadini diventavano sempre più disastrose, anche perché aumentarono i loro obblighi verso i proprietari terrieri in termini di prestazioni personali e tasse in denaro e in natura, di corvées che raggiunsero una media di tre giorni alla

²⁰ “Non sono i muri, le frontiere o le ricchezze, che costituiscono la Patria, ma l'esercizio delle leggi e della libertà” scriveva un magnate negli anni venti, esprimendo il credo della nobiltà. Citato da Wisner, *Najjasniejsza Rzeczpospolita: szkice z dziejow Polski szlacheckiej XVI-XVII wieku*, Warszawa, PWN, 1976, p.234. Nei testi di scritti politici la *libertà* e la *Respublica* venivano considerati i sinonimi; molto diffusa era inoltre l'opinione che “*Fundamentum nostrae Reipublicae libertas est*”. Cfr. *Polska XVII wieku. Panstwo, spoleczenstwo, kultura* a cura di J. Tazbir, Warszawa 1974, p.72.

²¹ Tale termine fu elaborato da B. Lesnodorski; citato da Z. Wojcik, *op. cit.*, p.40

²² Tra molti fattori che avevano influenzato negativamente l'economia si possono annoverare: la diminuzione della popolazione in seguito alle operazioni militari e alle epidemie; il declino del settore urbano; la distruzione della rete dinamica delle fiere internazionali, il crollo dei prezzi del grano, uno dei principali prodotti dell'esportazione polacca. Cfr. W. Czaplinski, *Zarys dziejow Polski*, Krakow 1985, p. 292-294.

settimana²³; non vennero limitate le restrizioni alla libertà personale della popolazione rurale.²⁴ La difficile situazione dei contadini veniva peggiorata dal mancato intervento del sovrano²⁵. Il contadino continuò ad essere legato alla terra e, fino al 1768, il padrone conservò su di lui lo *ius vitae ac necis*. Negli sconvolgimenti dovuti ai lunghi anni di guerra una grande percentuale di contadini aveva perduto i propri diritti ereditari sulle terre che occupava. Il proprietario poteva arbitrariamente sottrarre la terra assegnata a un servo o costringerlo a venderne una parte, circostanza che portò alla comparsa del bracciante agricolo che vendeva la sua forza-lavoro. Il notevole peggioramento dello status economico dei contadini aveva annullato il loro spirito d'iniziativa e, allo stesso tempo, abbassato notevolmente il rendimento della manodopera servile.²⁶

29. La situazione nelle città si presentava ugualmente disastrosa, non solo a causa delle devastazioni della guerra ma anche per la contrazione del mercato interno, derivante sia dall'aumento delle proprietà autosufficienti dei magnati che dagli abusi nobiliari sulle strutture municipali. Lo sfruttamento e la sleale concorrenza dei grandi proprietari terrieri rovinarono l'artigianato e diedero alle città una fisionomia agricola. Nelle città infeudate il proprietario terriero, subordinando il consiglio municipale alla propria autorità, imponeva arbitrariamente pesanti tasse e gravami alle corporazioni artigiane e le riduceva all'impotenza installando le sue botteghe – nelle quali lavoravano i suoi servi – nel quartiere della città che sfuggiva alla giurisdizione municipale (cosiddetta *jurydyka*). Nello stesso tempo rovinava i mercanti

²³ Per superare le difficoltà economiche, i nobili tendevano a estendere le terre a conduzione diretta, e in conseguenza di usufruire sempre più del tempo del contadino. Vedi *Historia chłopów polskich* a cura di S. Inglot, Warszawa 1970 p. 116-117.

²⁴ Il fenomeno del peggioramento delle condizioni dei contadini era diffuso in molti paesi d'Europa, il che ha fatto parlare molti storici di una „rifeudalizzazione”: per esempio in Francia il cardinale Richelieu paragonava i contadini a muli, i quali, „essendo avvezzi a portare fardelli sono più danneggiati da un lungo riposo che dal lavoro”, mentre un economista napoletano dell'epoca considerava i contadini „bestie da soma”. Così Galanti, citato da F. Braudel, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII)*. II: *I giochi dello scambio*, Torino, 1981, p. 257

²⁵ In Polonia, nel 1520, la nobiltà ottenne dal re l'impegno che né lui né i suoi successori avrebbero interferito nelle controversie tra il signore e i suoi sudditi. In pratica ciò significava totale libertà di sfruttamento della forza lavoro. La terra coltivabile poteva essere ridistribuita a totale discrezione del proprietario. Di conseguenza, i nobili accrebbero la quota di terra a loro riservata a scapito di quella concessa ai contadini e introdussero il lavoro servile in sostituzione, ma anche in aggiunta, al pagamento di rendite di denaro. Cfr. J. Rutkowski, *Studia z dziejów wsi polskiej XVI-XVIII w.*, Warszawa 1956, p.71-75; A. Wyczanski, *Polska Rzeczpospolita szlachecka*, Warszawa, 1965, p. 26-28.

²⁶ Va comunque ricordato che in alcune regioni il semplice ripristino del sistema feudale basato sulla servitù della gleba era invece considerato troppo costoso e fu abbandonato e sostituito da un contratto, in base al quale il contadino conservava il suo podere in cambio del pagamento di un canone. Questa trasformazione fu compiuta tra l'altro in diverse terre appartenenti ai domini della corona in Lituania e in alcuni villaggi appartenenti alla municipalità di Poznan.

locali, importando merci straniere²⁷. Per sopravvivere, la maggior parte dei mercanti e degli artigiani fu costretta a darsi alla coltivazione dei campi nei sobborghi, lasciando che gli ebrei assumessero funzione di classe media, dedicandosi al piccolo commercio e all'artigianato, e soprattutto amministrando i monopoli del signore, quali la vendita dell'alcool, del catrame e del fieno, le tasse sui mulini e altri. Un processo analogo si poteva osservare nelle città che sorgevano nei domini reali e che erano sfruttate arbitrariamente da funzionari di pochi scrupoli. La depressione era aggravata dalla mancanza di una costruttiva politica fiscale e finanziaria, il cui obiettivo avrebbe dovuto essere quello di far affluire nelle casse dello stato, in misura ben maggiore di quanto non avvenisse in realtà, una parte del reddito delle immense ricchezze concentrate nelle mani dei pochi privilegiati. In conseguenza, giacché la maggior parte dei cittadini fu costretta a dedicarsi all'agricoltura, anziché alle attività commerciali e si era ridotta a fare le corvées come i servi della gleba, molte città erano finite col ruralizzarsi. La povertà e l'esiguità della classe media cittadina l'aveva resa del tutto incapace di esercitare un ruolo di una certa importanza nella vita politica ed economica della Polonia, per cui il compito di modernizzare lo Stato si fece sempre più difficile.

30. Le conseguenze delle guerre e della crisi economica colpirono non solo i contadini e la borghesia ma anche i proprietari terrieri, diventando catastrofiche soprattutto per la piccola e media nobiltà, che prese a dipendere sempre più dai magnati (i quali con l'accumulazione continua di grandi proprietà, specie in Lituania e in Ucraina, a poco a poco diventarono quasi onnipotenti nello Stato), trasformandosi in clienti dell'aristocrazia²⁸. Costretta a cercare asilo presso i grandi, compensava i magnati votando per i loro candidati alle dietine (diete regionali), trasformandole in strumenti di lotta politica tra le diverse fazioni. La rivalità tra la grande e piccola nobiltà cessò, così, di essere un fattore fondamentale della vita politica polacca e fu sostituita dalla sfrenata rivalità tra le grandi famiglie dei magnati, le quali, disseminate su di un immenso territorio, si preoccupavano unicamente dei loro interessi particolari, cercando di accentrare nelle loro mani il potere.

31. Alla crisi economica si aggiunse la crisi del sistema politico della Repubblica, che evolvendo verso l'oligarchia magnatizia cominciò, già nel Seicento a manifestare tutte le sue debolezze, per precipitare, nella prima

²⁷ La politica economica favoriva la nobiltà: i prezzi dei manufatti nazionali erano mantenuti bassi in rapporto a quelli dei prodotti agricoli: di conseguenza i profitti dei proprietari terrieri salivano nella misura in cui scendevano quelli degli artigiani, rendendo impossibile ogni forma di investimento; la produzione dell'artigianato urbano, in concorrenza con quello rurale, sostenuto dalla nobiltà, era ridotta al minimo. Vedi W. Czaplinski, *O Polsce siedemnastowiecznej*, Warszawa, 1966

²⁸ Nelle mani dei magnati, che costituivano l'aristocrazia vera e propria, si trovavano non soltanto i latifondi della Lituania e della Rutenia ma anche le più alte cariche della chiesa e dello stato. Le lucrose cariche civili e militari, come pure i terreni che la piccola nobiltà cercava di ottenere in affitto, erano direttamente o indirettamente controllati da loro. Cfr. W. Czaplinski, *Zycie codzienne magnaterii polskiej w XVII wieku*, Warszawa, 1976, p.83-85

metà del secolo successivo, in vera e propria anarchia²⁹. Al compimento di questa transizione, caratterizzata dalla lotta fra sovrano e nazione politica, inter maiestatem et libertatem, sul corso della quale i magnati ebbero un'influenza decisiva, cooperarono molti fattori.

32. La monarchia elettiva indeboliva sostanzialmente il potere del re, costretto ad accettare numerosi limitazioni della propria potestas, e che con il passare del tempo si era ridotto pressoché a svolgere una mera funzione rappresentativa. Inoltre i sovrani di provenienza straniera erano sospettati, spesso a ragione, di perseguire i propri interessi dinastici e di voler introdurre l'assolutismo, che all'epoca segnava rapidi progressi in tutta l'Europa³⁰, il che incrementava i timori della nobiltà concernenti la potenziale minaccia per le loro libertà. Senza un vero e proprio esercito permanente e senza apparato statale, intralciato da un'amministrazione duplice e dalle grandi distanze, il re non era in grado di gestire un forte potere centralizzato. I sovrani cercarono di cambiare questo stato di cose, tentando di modificare le forme dell'elezione regia, di creare un consiglio centrale, di aumentare le dimensioni dell'esercito (il cui mantenimento sarebbe stato assicurato da tasse regolari e permanenti) e di comprimere le prerogative della Dieta. Tali tentativi provocarono, però, una reazione ancora più violenta, sicché nuove limitazioni furono imposte al potere esecutivo: il re fu privato del diritto di elargire titoli nobiliari, di reclutare le truppe senza il consenso della Dieta e di acquisire nuovi beni terrieri. La ribellione contro il sovrano, accusato di aver violato le leggi del paese (cosiddetto *rokosz* di Zembrzydowski), causò un duro colpo al prestigio dell'autorità regia. L'ordinamento politico dell'Unione venne, a portare da quel momento, considerato intoccabile e il re dovette rinunciare a qualunque mutamento del medesimo, come a qualsiasi riforma che, pur non intaccandone i principi, avesse anche solo potuto snellire il funzionamento della Dieta.
33. A differenza degli altri monarchi, i re polacchi avevano pochi alleati potenziali. Contando sui poteri che riconosceva loro il patronato, essi si sforzarono di guadagnare il favore di una parte dei magnati, ma non fecero nulla per cercare di collaborare con la piccola nobiltà né per metterla contro la grande. La monarchia non poteva tantomeno contare sull'appoggio delle

²⁹ Gli opinioni degli storici sul momento in cui la *repubblica nobiliare* cominciò a trasformarsi nella oligarchia aristocratica sono divergenti: certi lo collegano con la fine della dinastia jagellona, altri con il *rokosz* (legittima ribellione contro il potere del re) del 1609; è tuttavia indubbio che tale processo s'era di fatti concluso nel Seicento. Cfr. A. Wyczanski, *op.cit.*, p. 65; J. Maciszewski, *Szlachta polska i jej panstwo*, Warszawa, 1969, p. 45-47; Z. Kaczmarczyk, *Typ i forma panstwa polskiego w okresie demokracji szlacheckiej* in AA. VV. *Odrodzenie w Polsce*, Warszawa, 1955, v.l., p. 98

³⁰ Fu questo il caso di Sigismondo III Vasa e, in una certa misura, dei suoi due figli, Ladislavo IV e Giovanni Casimiro: i loro tentativi di riprendere il possesso della Svezia come loro base dinastica e, la loro collaborazione con gli Asburgo, campioni dell'assolutismo e della controriforma, danneggiarono la credibilità dei Vasa e confermarono le accuse mosse loro di avere mire assolutiste.

città e dei loro abitanti, e non soltanto perché il ceto “borghese” avesse dimensioni insignificanti, ma perché le città grandi e ricche erano poche e preferivano difendere i loro interessi con mezzi diversi dalla politica parlamentare, senza mai impegnarsi in un intervento nella politica statale, anche perché le perdite materiali e demografiche sofferte dalle città a metà del diciassettesimo secolo compromisero gravemente la loro posizione.

34. I re polacchi non riuscirono a trovare un alleato neanche nella chiesa cattolica: nonostante importanti ecclesiastici avessero promosso inizialmente una monarchia forte e criticato le inclinazioni anarchiche della nobiltà³¹, con il diffondersi dell'ideologia nazionalista e tradizionale nella classe nobiliare, la gerarchia ecclesiastica, nella quale le famiglie più potenti occupavano uno spazio sempre maggiore, giunse a identificarsi con i magnati e con il resto della nobiltà.

35. La Dieta, che avrebbe potuto compensare i difetti dell'autorità regia, era a sua volta debilitata da liberum veto che dal 1652 in poi aveva permesso ai singoli individui di bloccare ogni progetto di legge, paralizzando così ogni tentativo di riforme e impedendo che venisse portata avanti una politica globale sia in campo finanziario che militare. Tale degenerazione del principio dell'unanimità del voto, che era stato applicato a lungo con buon senso, si insinuò nell'esperienza parlamentare in maniera graduale. Il diritto di ogni deputato a porre il veto a una decisione della Dieta, che inizialmente era considerato non tanto l'espressione legittima della comune pratica parlamentare quanto una controprova teorica dell'unanimità, entrò in vigore verso la metà del XVII secolo divenendo uno strumento per sabotare il lavoro di un'intera Dieta, e quasi invariabilmente nell'interesse di un magnate locale³², o anche, dopo il 1680, di una potenza straniera. Nonostante la pratica del liberum veto non fosse la causa della decadenza del paese ma piuttosto un suo sintomo, portò tuttavia ad una paralisi progressiva della Dieta. Nel vuoto di potere degli organi centrali crebbe invece quello delle dietine, dominate solitamente da una fazione aristocratica, le quali cominciarono a decidere autonomamente in materia fiscale e militare e di politica estera e interna³³. Grazie alla procedura dei

³¹ Per esempio il vescovo Szyszkowski, con fervore attaccava quel tipo di libertà presente nella *Respublica*, che era diventata „la grandissima oppressione esercitata da pochi”. Citato da W. Czaplinski, *O Polsce...op.cit.*, p. 83

³² Fu immediatamente evidente, che un singolo che si fosse presentato come difensore delle libertà democratiche, avrebbe anche potuto essere solo un strumento nelle mani di potenti magnati che, contrariamente al principio inviolabile dell'uguaglianza assoluta di tutta la nobiltà, in pratica avevano una prevalenza sempre crescente sui „fratelli minori”.

³³ Nel XVII secolo esse si assunsero la responsabilità di arruolare e mantenere i contingenti militari che dovevano essere forniti dalla loro circoscrizione; i fondi necessari erano ricavati dalle tasse che essi imponevano agli ordini inferiori. La loro autorità superava di gran lunga quella dello *starosta (capitaneus)*, una volta potente perché in ogni distretto braccio destro del monarca. Cfr. A. Pawinski, *Sejmiki ziemskie*, Warszawa 1895, p. 165-167; A. Litynski, *Sejmiki ziemskie koronne Rzeczpospolitej w okresie oligarchii* in *Czasopismo Prawno-Historyczne*, 1983, n.1 p. 178-180.

rinvii decisi dalle stesse, si riunivano senza il solito ordine di convocazione regio, deliberando in molti casi sotto l'influenza della fazione che in quel momento aveva il sopravvento o le pressioni dei militari stranieri e polacchi. La disintegrazione dell'apparato governativo portò con sé la demoralizzazione e lo smarrimento della nobiltà, che non fu capace di trarre ammaestramenti dalle catastrofi della metà del secolo e finì invece per convincersi che il paese si era salvato grazie alla provvidenza divina³⁴ e alla superiorità del sistema politico libero. La cultura politica polacca dei primi decenni del Settecento era divenuta un "esotico anacronismo": non solo il paese mancava di un esercito permanente di proporzioni adeguate, di tasse sufficienti e di una burocrazia (i tre ingredienti indispensabili per la modernizzazione), ma l'opinione prevalente fra la nobiltà era che essi non fossero necessari³⁵.

36. Tali fenomeni vanno annoverati tra i più pericolosi fattori che in qualche modo influenzarono la situazione politica della Polonia durante il cosiddetto periodo sassone (1697-1763), che si caratterizzò per l'incapacità del potere legislativo e di quello esecutivo di realizzare una riforma politica. Lo stato polacco-lituano non riuscì a sfruttare le possibilità offertegli dall'unione personale con la Sassonia: una circostanza determinata da un lato dall'atteggiamento della nobiltà e dei magnati che si rifiutarono di rinunciare ai loro privilegi e, temendo una egemonia sassone, soffocarono iniziative riformatrici; dall'altro a causa della politica dei re sassoni che, presi dalle loro smodate ambizioni, condussero una politica estera contraria all'interesse nazionale, mostrandosi incapaci di affrontare le crescenti difficoltà, in gran parte venutesi a creare a causa della loro scelta. A questi fattori si aggiunsero le divisioni all'interno della Polonia dovute alla doppia elezione avvenuta con l'ingerenza delle potenze straniere, in particolare con l'appoggio della Svezia³⁶. Tutto questo fece abortire l'avvio di riforme d'importanza vitale per la Repubblica. In conseguenza la paralisi dello

³⁴ Il periodo delle grandi sconfitte militari avvenute al metà del Seicento, che hanno minacciato l'esistenza stessa della *Respublica* è terminato in maniera ritenuta dai contemporanei miracolosa. Nel 1655, dopo il lungo assedio svedese, il piccolo gruppo dei soldati polacchi, radunati dal priore del santuario di Czestochowa intorno all'immagine miracolosa della Madonna Nera, venerata lì da secoli, è riuscito a costringere il nemico a ritirarsi, suscitando nell'intera nazione uno slancio unanime di patriottismo. Il sollevamento di massa contro gli invasori ha liberato l'Unione dal nemico. In segno di ringraziamento, nel nome di tutta la nazione, la Madonna fu proclamata la „Regina del Regno di Polonia” ed è finora venerata con quel titolo. Cfr. A. Kersten, *Szwedzi pod Jasna Gora*, Warszawa 1975.

³⁵ Questo modo di pensare è descritto con estrema precisione da Stanislaw Heraklusz Lubomirski nel suo opuscolo *De vanitate consiliorum*, del 1699: egli afferma che ogni organizzazione statale, per quanto ben organizzata, si trasforma immediatamente in strumento di dispotismo, di conseguenza nessun cambiamento può apportare benefici durevoli. Cfr. W. Konopczynski, *The Early Saxon Period (1697-1733)* in *The Cambridge History of Poland, from Augustus II to Pilsudski (1697-1935)* a cura di W. F. Reddaway, London, 1941, vol. I., p. 112.

³⁶ Si tratta dell'elezione di Stanislaw Leszczyński, avvenuta a Varsavia nel 1704. Era la prima volta nella storia polacca che un re veniva deposto e ne veniva eletto un altro con l'imposizione di truppe straniere.

Stato diventò quasi completa e portò all'atrofia della sovranità della Polonia. L'unico potere effettivo nel paese era rappresentato dalla ricchezza e dalle cariche politiche dei magnati in lotta fra di loro. Poiché di tali fazioni nessuna di esse era abbastanza forte da imporsi alla parte avversa (anche perché il liberum veto toglieva ogni valore alla maggioranza), ricorreva alla collaborazione, gratuita o mercenaria con una potenza straniera. Anche gli atamani (i più alti gradi del comando militare), diventati un fattore politico indipendente nello stato, cercavano di scavalcare il re ingaggiando negoziati autonomi con i sovrani stranieri: si può dunque parlare della disintegrazione della sovranità³⁷. Seppure durante i sessant'anni del governo sassone la Polonia non subì in pratica alcuna perdita territoriale, la sua crescente debolezza andava creando in Europa un vuoto che solo la rinascita nazionale o l'occupazione straniera potevano riempire.

37. Alla debolezza della Respublica si aggiunsero le forti tendenze espansionistiche dei suoi vicini, conducendo lo Stato verso la progressiva perdita dell'indipendenza, evidente già dall'inizio del XVIII secolo; è proprio in quel periodo che l'Unione cessò di costituire una forza attiva in Europa e venne ridotta alle condizioni di una "merce di scambio" trasformandosi in oggetto della politica internazionale e in arena d'intrighi stranieri³⁸.
38. I vicini della Polonia, profondamente interessati a mantenere uno stato di perpetua confusione al suo interno, uniti per impedire ogni riforma che potesse fortificare la Respublica³⁹, trovarono appoggio in molti magnati, spesso rivali tra di loro, ma sempre uniti negli sforzi per limitare il potere regale.
39. Paradossalmente, per un certo periodo, la tendenza a garantire l'immutabilità dell'ordinamento politico polacco sembrava accomunare sia l'interesse delle potenze straniere (per cui l'anarchia dominante nell'Unione

³⁷ È molto caratteristico anche un altro fatto: delle ventotto Diete riunitesi sotto i re di Sassonia ventitré furono boicottate: la Prussia e la Francia, spesso d'accordo si resero responsabili dello scioglimento di sette diete ciascuna, la Russia di undici, di sei i polacchi. Cfr. AA.VV. *Historia sejmu polskiego. Do schyłku szlacheckiej Rzeczpospolitej*, Warszawa, 1984, p. 179-182.

³⁸ È un fatto molto significativo che tutti i suoi re eletti nel XVIII secolo erano saliti al trono con l'aiuto di una potenza straniera: Stanislao Leszczyński era stato appoggiato dalla Svezia e dalla Francia, Augusto III dalla Russia, e infine, nel 1764, Stanislao Poniatowski, aveva occupato il trono con l'aiuto della sua ex amante Caterina di Russia, come *sujet convenable* ben accetto alla Russia e alla Prussia e, incidentalmente, all'elettorato polacco. Vedi J. Gierowski *Polska, Saksonia i plany absolutystyczne Augusta II*, in AA.VV. *Polska w epoce oświecenia*, Warszawa, 1971, p.62-65.

³⁹ Già nel 1676 fu stipulato il patto tra Austria e Russia con il quale fu deciso di difendere le libertà civili polacche dai piani del re, intenzionato di rinforzare il potere esecutivo. Successivamente, nel 1720 Pietro, raggiunse a Potsdam un accordo con Federico Guglielmo di Prussia per la conferma dell'immutabilità della costituzione polacca e del principio della libera elezione. Dato l'equilibrio politico in atto, questo significava che in Polonia non poteva essere effettuata alcuna riforma senza il permesso delle potenze straniere. In conseguenza il paese entrò in un letargo legislativo che durò fino al 1764. Cfr. W. Czaplinski, *Zarys dziejow...*, *op. cit.*, p. 334-337.

era molto comoda per realizzare i propri piani di conquiste territoriali a spese dello Stato polacco) che quello della nobiltà, preoccupata di tutelare la propria aurea libertas di fronte al potenziale rischio dell'assolutismo⁴⁰. Con il passare del tempo, tuttavia, una parte della nobiltà, consapevole della minaccia all'indipendenza del paese, iniziò a fondare un movimento riformatore, trovando un valido alleato nella persona del nuovo re il quale, a differenza dei suoi immediati predecessori, si rese conto che non avrebbe potuto regnare in modo effettivo in una Respublica bisognosa di riforme⁴¹.

40. Con l'ascesa al trono del re Stanislao Augusto Poniatowski⁴², desideroso di rafforzare il potere monarchico e di legare tale rafforzamento ad un progetto di trasformazione generale del paese impregnato di esprit philosophique, si apre infatti un nuovo capitolo nella storia della ricerca dell'identità dello Stato polacco, che la storiografia indica come il periodo delle riforme.

41. L'avvio delle riforme socio-politiche in Polonia fu agevolato da diversi fattori, tra cui l'aumento del numero dei cittadini colti e istruiti che coglievano l'importanza e la gravità di certe questioni politiche bisognose di nuove

⁴⁰ Era infatti successo diverse volte che la nobiltà aveva impedito la riforma dell'esercito e delle finanze poiché ritenuta un rafforzamento del potere regio, riconosciuto "pericoloso" per l'*aurea libertas*. Cfr. J. Gierowski, *Miedzy saskim absolutyzmem a zlota wolnoscia*, Wroclaw, 1953, p. 56-58.

⁴¹ Tale alleanza diede un forte input allo schieramento favorevole alle riforme costituendo un tentativo storicamente rilevante, ma *de facto* si rivelò insufficiente in quanto tentativo tardivo e fallito visto che la situazione internazionale era già radicalmente cambiata e l'assetto politico dell'Europa stava per essere ridefinito. Finché la Russia e la Prussia erano potenziali o effettivi nemici, l'indipendenza dell'Unione, benché precaria, era assicurata. Ma l'alleanza russo-prussiana e la morte di Augusto III segnarono la rovina della Polonia. Le rivendicazioni territoriali della Prussia erano già state definite, quelle della Russia furono formulate nel 1763 dal progetto sull'estensione delle frontiere occidentali dell'impero per ragioni di "completezza e sicurezza". Alla morte di Augusto le truppe russe avrebbero occupato pressappoco gli stessi territori che furono poi annessi al momento della prima spartizione. Alla fine del periodo sassone, il parziale smembramento dell'Unione ad opera della Russia era ormai un fatto scontato. Cfr. J. A. Gierowski, *Historia Polski 1505-1864*, Warszawa 1983; *Dzieje Polski*, a cura di J. Topolski, Warszawa 1981.

⁴² Eletto re nel 1764 da una dieta tenuta sotto la minaccia delle truppe russe, Stanislao Augusto Poniatowski non intendeva tuttavia essere il fantoccio di Caterina II e sperava, se non altro, che essa non interferisse con il suo programma delle riforme. L'intenzione di Stanislao Augusto di rafforzare il potere monarchico non godeva affatto di un consenso unanime. Lo avversavano gli stessi Czartoryski, che pure erano imparentati con il nuovo re (la madre apparteneva alla famiglia Czartoryski) e lo sostenevano. Il loro programma di riforma costituzionale, imperniato sulla totale supremazia della dieta e sulla creazione di comitati ministeriali al posto di singoli ministri, configurava una monarchia repubblicana che prendeva le distanze sia dalle presunte tendenze assolutistiche di Stanislao (col quale c'era però d'accordo circa l'abolizione del *liberum veto*) sia dal repubblicanesimo tradizionalista e arcaicizzante dei magnati quali Jan Klemens Branicki, Franciszek Salezy Potocki e Karol Radziwil. Vedi E. Rostworowski, *Ostatni krol Rzeczpospolitej. Geneza i upadek Konstytucji 3 Maja*, Warszawa, 1966; A. Zahorski, *Spor o Stanislawa Augusta*, Warszawa 1990; Jean Fabre, *Stanislas Auguste Poniatowski et l'Europe des Lumières*, Paris, 1952.

soluzioni, il forte sviluppo del sistema scolastico⁴³, il rapido espandersi dell'influsso della stampa nazionale, la presa di coscienza e le ambizioni politiche del ceto borghese, la rinascita delle iniziative patriottiche della nobiltà polacca, la loro maggiore sensibilità alle necessità dei tempi ed il crescente interesse nei confronti delle nuove correnti culturali e ideologiche. Il ristagno intellettuale, caratteristico del periodo della "notte sassone", fu infatti interrotto grazie ad una influenza sempre più significativa dell'illuminismo, coincidente con l'elezione di Stanislao Augusto al trono polacco-lituano.

42. I due grandi ideologi dell'illuminismo polacco, Stanislao Staszic e Hugo Kollataj ritenevano che per poter modernizzare il paese fossero indispensabili profonde riforme del sistema politico. Il primo riteneva che occorresse passare attraverso una fase di monarchia forte, l'altro invece elaborò un programma di nuovo repubblicanesimo. In contrasto col vecchio credo repubblicano, la nuova dottrina conteneva elementi di validità universale: un governo limitato, il consenso dei governanti, la tutela dei diritti civili⁴⁴. La repubblica, in Polonia, non si presentava più, infatti, come una difesa del liberum veto e dei privilegi nobiliari o di quel complesso di usi e costumi che si rifaceva al mito sarmatico. Le critiche riformatrici erano ormai giunte a corrodere e a trasformare queste tradizioni facendo emergere nuovi piani costituzionali. Questo orientamento espresso nelle opere di Kollataj e di Staszic, contribuirono a porre le basi per una nuova politica dell'istruzione. Intuendo l'importanza dell'educazione alle nuove idee, Stanislao Augusto istituì nel 1765 la Scuola dei cavalieri, il primo collegio laico per la formazione dell'élite nazionale, destinato a formare non solo degli ufficiali, ma anche dei tecnici e degli amministratori che preparassero e sostenessero le riforme. Gran parte delle riforme che seguirono poterono contare sull'appoggio del re, quando non furono ispirate da lui stesso o dal suo entourage. Il teatro nazionale, istituito da poco, e la stampa nazionale ebbero un ruolo decisivo nel formare circoli politici; un carattere didattico ebbero anche i poemi satirici del vescovo Ignacy Krasicki, il maggiore poeta classicista. Tutto ciò favorì lo sviluppo della nuova mentalità, necessaria per introdurre le riforme in campo politico.

43. I primi anni del regno di Stanislao Augusto Poniatowski portarono non solo allo sviluppo della cultura illuminista, ma anche a un susseguirsi di

⁴³ Il grande precursore delle riforme S. Konarski, convinto che l'Unione non sarebbe uscita dalla arretratezza, a meno di educare una nuova élite alle idee moderne e alle virtù civiche, essendo il provinciale degli scolopi, riformò la loro rete scolastica, dando maggior spazio alle lingue straniere e alle scienze nel loro curriculum. Tali scuole furono fra le prime a introdurre le idee dell'illuminismo in Polonia e l'elitario *Collegium Nobilium* di Varsavia (fondato da stesso Konarski) servì loro da modello: immediatamente, anche le scuole gesuite vi si adeguarono. Cfr. W. Smolenski, *Przewrót umysłowy w Polsce w wieku XVIII*, Warszawa, 1949, p. 75-77; W.M. Grabski *Konarski – problem genzy osobowosci nowozytnego reformatora* in *Przegląd Humanistyczny*, 1974, n.1

⁴⁴ Vedi Kollataj i *wiek oswiecenia* in *Materiały sesji naukowej polskiego Oswiecenia*, Warszawa 1951.

restrizioni nell'esercizio di alcuni storici privilegi conferiti nei secoli precedenti alla nobiltà polacca. Innanzitutto si cercò di porre fine all'abuso dell'utilizzo del liberum veto, riconosciuto ormai quale uno dei principali fattori distruttivi del sistema parlamentare dell'Unione.

44. Negli anni 1764-1768 furono realizzate le prime modifiche dell'assetto burocratico - politico dello Stato, che iniziarono dalla delibera del nuovo regolamento delle sedute della Dieta e della parziale limitazione del liberum veto⁴⁵. Le riforme portarono all'istituzione di due nuovi importanti organi centrali: la Commissione del Tesoro e la Commissione Militare (separatamente per la Polonia e per la Lituania). L'attività della Commissione Militare fu dedicata soprattutto alla soppressione dell'anarchia e alla riduzione dell'influsso degli atamani nelle questioni di Stato. I lavori della Commissione del Tesoro contribuirono al notevole aumento delle entrate dello Stato. Essa emanò anche disposizioni a favore delle città e limitò l'acquisto di ulteriori beni da parte della Chiesa.
45. La Russia e la Prussia, contrarie al rafforzamento dell'Unione, cercarono ad ostacolare l'attività riformista del re. L'ingerenza delle due potenze negli affari interni polacchi, con il pretesto della tutela dei non cattolici (cosiddetti dissidenti), causò una temporanea battuta d'arresto del processo riformatore, ma non riuscì a fermarlo.
46. Di conseguenza la Dieta del 1767-68, costretta dalla Russia, concesse ai non cattolici piena libertà di culto e l'ammissione alle cariche pubbliche. Fu inoltre stabilita la divisione delle leggi della Repubblica in tre classi: leggi fondamentali, cosiddetti diritti cardinali, comprendenti la libera elezione del re, il liberum veto e i privilegi della nobiltà; materiae status (fisco, sistema monetario, esercito, affari esteri, ecc.); le questioni economiche ordinarie, per la cui approvazione divenne sufficiente la semplice maggioranza⁴⁶. La Russia garantì solennemente gli antichi privilegi nobiliari: le libere elezioni, il liberum veto, il diritto di ribellione contro il potere del monarca, il monopolio nobiliare degli uffici e delle proprietà terriere, in pratica tutto quello che aveva reso l'Unione incapace di intraprendere la via delle riforme. La questione dei dissidenti provocò fondazione della Confederazione di Bar, un movimento ardentemente patriottico, anti-russo, cattolico e attaccato alla libertà al modo del conservatorismo sarmatico⁴⁷. Accusando il re di essere un despota e uno strumento di Caterina, e promuovendo la lotta "per la difesa della patria, della fede e della libertà", i confederati sollevarono la causa dell'indipendenza del paese, seriamente minacciata a causa della ingerenza delle potenze straniere, ma dopo un lungo periodo di

⁴⁵ Cfr. T. Korzon *Wewnetrzne dzieje Polski za Stanisława Augusta*, Krakow 1897, p.30-33

⁴⁶ Vedi Z. Radwanski, *Prawa kardynalne*, Poznan 1952, p.174

⁴⁷ Non tutti i confederati erano sarmati fanatici; nelle loro file si trovavano protestanti, massoni e ammiratori dell'Occidente che seguivano le teorie di Rousseau e Mably. Vedi J. Michalski, *Schylek konfederacji barskiej*, Wroclaw, 1970, p. 87-89; W. Konopczynski, *Konfederacja barska*, Warszawa 1938.

combattimenti, dovettero arrendersi lasciando la Polonia nel caos. Le “turbolenze” polacche offrirono ai vicini un ulteriore pretesto per firmare nel 1772 il trattato di spartizione, in base a quale la Polonia dovette cedere complessivamente circa un terzo del territorio e più di un terzo della popolazione. Nonostante questa grave amputazione, l’Unione – che rimase ancora un paese di dimensioni ragguardevoli (avvicinandosi per estensione territoriale alla Francia) – trasse stimolo dalla disfatta per sprigionare le sue energie migliori; così il periodo che seguì la prima spartizione segnò l’inizio di un programma di riforme politiche e di un’intensa attività intellettuale quale non si riscontrava dal XVI secolo. Nella seconda metà del Settecento le idee dell’illuminismo erano ormai state acquisite dalle classi sociali più elevate e da esse largamente diffuse. Nel 1773 la dissoluzione dell’Ordine gesuita permise la creazione della Commissione dell’Educazione nazionale⁴⁸ che diventò il primo ministero europeo dell’Istruzione pubblica. Fra le competenze della Commissione erano l’amministrazione dell’intera rete scolastica nazionale superiore e secondaria (con l’esclusione delle scuole militari), inclusa la formazione degli insegnanti e l’elaborazione dei manuali scolastici. Fu istituita una gerarchia di scuole, al cui vertice erano le università riformate di Cracovia e di Vilnius, che prevedevano un curriculum modernizzato e il polacco come lingua d’istruzione. Tali università costituirono il centro direttivo delle due provincie, divise a loro volta in dipartimenti e sottodipartimenti.⁴⁹ La Commissione dell’Educazione Nazionale giocò un ruolo molto importante nella realizzazione del programma di rinnovamento poiché, occupandosi dell’istruzione dei giovani delle classi nobili, preparò tutta una generazione di polacchi consapevoli della necessità di ricostruire il sistema politico dello stato.

47. Importante fu anche il ruolo della stampa polacca che, divulgando le idee illuministe e diffondendo i saggi degli scrittori stranieri, divenne un importantissimo veicolo di riforma.
48. Nonostante il continuo incremento del movimento riformista, la permanente debolezza dell’Unione, messa in evidenza dalla prima spartizione, venne sfruttata dagli stati invasori anche in seguito. Essi, servendosi dell’opposizione interna, riuscirono, tra l’altro, a porre chiari limiti all’estensione delle riforme: mentre furono giudicate accettabili l’abolizione della tortura nei procedimenti giudiziari e l’abolizione della pena di morte per

⁴⁸ La Commissione ha ereditato infatti i fondi derivanti dal patrimonio dell’Ordine dei gesuiti, abolito da Papa Clemente XIV nel 1773.

⁴⁹ Il corso di una scuola statale durava sette anni; il programma era uguale per tutti e comprendeva latino, polacco, morale, legge, storia antica e geografia, storia polacca, matematica, logica, botanica, igiene, fisica, agricoltura, orticoltura, calligrafia, ecc. Anche se molte di queste materie, sia scientifiche che letterarie, venivano studiate insieme al latino o agli autori latini, questo programma segnava tuttavia un progresso notevole rispetto al tipo di istruzione, fondato esclusivamente sul latino impartito in precedenza dai gesuiti. Vedi A. Jobert, *La commission d’éducation nationale en Pologne*, Dijon, 1941 ; R. Dudkova, *Komisja edukacji narodowej*, Wroclaw, 1973.

i reati di stregoneria, la privazione dei proprietari terrieri del *ius vitae ac necis* sui contadini nei loro domini, la creazione di un dipartimento della polizia e la modernizzazione del piccolo esercito, la Dieta conservatrice, appoggiata dalla Russia, respinse un progetto di codice presentato dal cancelliere Andrzej Zamoyski. Tale progetto prevedeva, infatti, notevoli innovazioni fra cui l'ampliamento dei diritti degli abitanti delle città (una rappresentanza dei quali avrebbe dovuto essere ammessa alla dieta), la limitazione del potere della Chiesa (introduzione dell'*exequatur*, subordinazione degli ordini religiosi ai vescovi, innalzamento dell'età per la professione dei voti) e – cosa più contestata - una legislazione favorevole ai contadini. Simile sorte ebbero le riforme che miravano al progressivo ma sostanziale cambiamento dell'assetto statale, che ben presto trovarono una forte resistenza esercitata dal gruppo dei magnati e dei nobili. Costoro agendo con la coalizione di potenze straniere, riuscirono a far votare nella sessione del parlamento del 1775 la delibera che comportò il rafforzamento di molti "relitti conservatori" della arcaica struttura socio-politica dello stato. Furono riconfermati i cosiddetti diritti cardinali, deliberati sotto la forte pressione delle forze conservatrici, che ricostituivano e rinsaldavano il precedente status quo e difendevano i vecchi privilegi della nobiltà garantendo la libera elezione esercitata *viriliter*, la persistenza del diritto alla ribellione (antico diritto della *non praestandis obedientia*), nonché l'esercizio del *liberum veto*. La tendenza all'indebolimento dell'autorità del re si concretizza nell'istituzione di un organo esecutivo centrale denominato il Consiglio permanente il quale, nell'intento dei conservatori, non soltanto doveva limitare il potere e le tradizionali prerogative regali, ma soprattutto mirava all'impedimento delle eventuali riforme della struttura dello stato. Il Consiglio Permanente, suddiviso in dipartimenti degli Affari Esteri, della Polizia, del Tesoro, dell'Esercito e della Giustizia spogliò il monarca delle sue principali competenze e prerogative, anche se, nello stesso tempo comportò alcuni vantaggi amministrativi⁵⁰. Visto che la realizzazione delle riforme richiedeva un aumento delle entrate, furono apportate importanti modifiche al sistema di tassazione⁵¹, il che permise un notevole miglioramento del bilancio.

49. Nonostante l'opposizione della Russia, tali riforme, frutto della legislazione votata grazie a una minoranza illuminata dalle diverse diete fra il 1764 ed il 1768 e successivamente nel 1775, prepararono gradualmente il terreno per

⁵⁰ Tale organo consiliare, molto impopolare perché voluto dai russi (in effetti, esso era inteso come canale attraverso il quale la Russia potesse esercitare la sua influenza con più efficacia), riuscì nondimeno a rimettere un po' d'ordine in materia fiscale e amministrativa. W. Konopczynski, *Geneza i ustanowienie Rady Nieustajacej*, Krakow, 1917, p. 344.

⁵¹ Si ripristinò il focatico che era stato abolito assieme al testatico nel 1764, e che nella sua nuova forma divenne la fonte principale delle entrate dello Stato; furono ripristinate anche le imposte sulle importazioni ed esportazioni; si raddoppiò anche la tassa del 25% sul reddito dei benefici e delle tenute concesse dal demanio regio; si introdussero nuove imposte, come le tasse sul sale e sul tabacco e la tassa sul bollo; aumentò il *subsidium charitativum* dovuto dal clero. Il risultato fu un costante aumento delle entrate pubbliche. Cfr. T. Korzon, *op. cit.*, p. 81-85.

il lavoro della Grande Dieta (1788-1792), detta anche la Dieta dei Quattro Anni.

50. In campo finanziario la Dieta continuò alacremenente il lavoro compiuto nei due decenni precedenti. Non si votò un bilancio, ma essa esercitò un controllo costante sulle pubbliche spese. L'urgente bisogno di riarmo comportò l'approvazione di una "offerta perpetua" sotto forma di imposta sulla rendita fondiaria, con l'aliquota del 10 per cento per la nobiltà e del 20 per cento per il clero. Inoltre aumentarono il testatico per gli ebrei e il focatico nelle città, il che rese possibile un notevole miglioramento della situazione finanziaria dello stato. Costante, anche se lento, il processo di modernizzazione dello stato fu accompagnato da significativo sviluppo della vita intellettuale e culturale della società polacca, in cui crebbe notevolmente l'interesse per la letteratura nazionale e straniera e la giuspubblicistica politica ed economica. Comparirono le numerose traduzioni delle opere dei filosofi e dei giuristi stranieri come J. J. Rousseau, W. Blackstone, G. Filangieri. Le pubblicazioni dei fisiocrati, tra cui polacchi come M. Karpowicz, T. S. Jezierski, F. K. Dmochowski, divennero molto popolari. Gli scritti politici di H. Kollataj, S. Staszic e di J. Wybicki, principali rappresentanti del gruppo delle riforme, destarono enorme interesse nel paese, trovando il consenso non soltanto nei circoli intellettuali e patriottici ma anche nell'ambiente della corte.
51. La mutata situazione internazionale che coinvolse la Russia e l'Austria in una nuova guerra turca e mise la Prussia in posizione defilata, consentì ai polacchi di intraprendere più liberamente la via delle riforme. La Dieta riunitasi nel 1788 si era trovata ad operare in condizioni più favorevoli rispetto alle diete precedenti grazie alla circostanza dell'allontanamento dell'esercito russo dai territori polacchi⁵².
52. L'adesione del re alle idee riformiste divenne un successo di portata storica del gruppo dei "veri patrioti", nonché il momento cruciale nella battaglia contro le forze conservatrici. In quell'epoca i sostenitori delle riforme risultavano divisi, in linea di massima, in tre schieramenti: i conservatori irriducibili ("fazione atamana"); i patrioti repubblicani ("veri patrioti") e infine il re con il suo entourage. Il primo gruppo voleva trasformare l'Unione in una federazione di entità quasi indipendenti (nell'interesse dei grandi magnati), fondare l'esercito sulla leva nobiliare e, infine, indebolire la monarchia o abolirla del tutto. I "veri patrioti", quelli repubblicani, passarono dal repubblicanesimo alla monarchia costituzionale, essendosi resi conto che la repubblica federale sul modello americano non era raggiungibile nelle specifiche condizioni polacche; queste loro opinioni furono condivise, almeno parzialmente, dal re Stanislao Augusto, favorevole invece a una monarchia costituzionale, costruita sul modello inglese, che mettesse fine al

⁵² La situazione internazionale dell'Unione e i suoi rapporti interni nel periodo della *Grande Dieta* è stata ampiamente trattata da W. Kalinka. Vedi W. Kalinka, *Sejm Czteroletni*, Lwow, 1888. Cfr. anche A. Zahorski, *Stanislaw August polityk*, Warszawa, 1966.

dualismo polacco-lituano ed estendesse le concessioni a borghesi e contadini.

53. Dopo il primo anno di lavori parlamentari, durante i quali si alternarono periodi di grandi rallentamenti e di forti accelerazioni dei lavori parlamentari, fu compiuto un passo di massima importanza verso le riforme: fu istituita, infatti, una commissione parlamentare con il compito di elaborare un progetto finalizzato al miglioramento del sistema politico (cosiddetta Deputazione per il miglioramento della forma del governo). Fecero parte di questa commissione soprattutto i più fervidi e noti sostenitori delle riforme, che manifestavano l'intento di elaborare il progetto di una nuova Costituzione dello stato. L'idea di giungere alla realizzazione di una carta costituzionale si faceva strada in un momento storico molto particolare, coincidente con la rivoluzione francese e quella americana.
54. La proposta, che all'inizio della Dieta dei Quattro Anni fu accolta con entusiasmo in diversi ambienti e soprattutto da parte del partito patriota, col passare del tempo cominciò a destare, in altri circoli e fazioni, una certa perplessità e inquietudine, che poi sfociò in una crescente critica ed ostilità.⁵³ Il gruppo favorevole alle riforme, che comprendevano, tra l'altro, il rafforzamento del potere del re, raccoglieva molti patrioti, intellettuali, giuristi, filosofi, membri e notabili di corte. I suoi più eminenti rappresentanti furono: il presidente del parlamento S. Malachowski, H. Kollataj, S. Staszic, J. Wybicki, A. Czartoryski, I. Potocki. La formazione corrente avversa al programma di riforme era composta dalla nobiltà legata ai magnati promoscoviti. Spiccavano fra essi Szczesny Potocki, F. K. Branicki, S. Rzewuski.
55. A cavallo tra il 1790 e il 1791 ci fu un forte avvicinamento di posizioni tra gli schieramenti favorevoli alle riforme. Tale coalizione di forze e di risorse intellettuali diede subito significativi risultati: furono presentati ed esaminati diversi progetti contenenti i principi sui quali doveva basarsi la nuova costituzione e fu approvato un nuovo corpo di leggi fondamentali redatte dalla stessa commissione, con due importanti emendamenti: il territorio dell'Unione veniva dichiarato indivisibile e si rinunciava alla protezione della Russia secondo quanto previsto nel 1775. Nel 1791 fu varata una legge riguardante i diritti fondamentali. Nonostante fosse promulgato con l'epigrafe "Diritti cardinali inviolabili", essa non mancava di contenuti politici nuovi, formulando i principi della tutela giuridica estesa, almeno parzialmente, a tutta la popolazione, delle garanzie delle libertà personali e della libertà del culto. Sul piano politico, stabilendo che "qualsiasi garanzia straniera riguardante l'ordinamento politico della Polonia, in contrasto con la indipendenza della Repubblica e lesiva della sua sovranità è e rimarrà per sempre invalida...", essa costituiva un primo passo verso il recupero della

⁵³ Si trattava prevalentemente di un gruppo di magnati conservatori, fautori di Mosca, definiti da molti storici "partito moscovita".

piena indipendenza dell'Unione dagli stati stranieri, seriamente minacciata dopo la prima spartizione. 54 Quest'ultimo punto costituì un duro colpo per il partito moscovita.

56. Parallelemente ai lavori della commissione eletta dalla Dieta, che preparava il progetto della riforma del sistema politico, fu presentata, dai rappresentanti della borghesia delle "città regie", la petizione per l'estensione dei loro antichi privilegi⁵⁵. Le richieste comprendevano, tra l'altro, l'estensione agli abitanti delle città del diritto di protezione dall'arresto arbitrario (*neminem captivabimus*), il diritto di possedere terra, di occupare le cariche civili ed ecclesiastiche, l'autogoverno municipale assicurato e un più facile accesso al ceto nobiliare. Tali richieste furono soddisfatte dalla Legge sulle città (approvata nell'aprile del 1791 e successivamente incorporata nella Costituzione), che stabiliva inoltre, che città sede di Corte d'Appello potevano eleggere i plenipotenziari e riconosceva a questi ultimi il diritto di partecipare ai lavori parlamentari, non direttamente, bensì attraverso le commissioni governative.
57. Un'altra legge importante, approvata in quel periodo dalla Dieta, fu dedicata alle dietine. In base al principio, che cominciava allora ad affermarsi, secondo cui nobili si nasce ma cittadini si diventa solo quando si è proprietari terrieri, il numero dei membri delle dietine venne considerevolmente ridotto mediante revoca del diritto di voto alla nobiltà non possidente. Tale decisione intendeva colpire i magnati, che perdevano in tal modo i voti della piccola nobiltà, ed esprimeva la volontà di sostituire il principio del censo di nascita con quello del possesso, necessario per il godimento dei diritti politici.
58. Nel 1790, la dieta, che si stava avvicinando al termine del suo mandato costituzionale, per non interrompere il processo di riforme in corso, decise di raddoppiare il numero di membri della camera mediante l'elezione di un nuovo gruppo di deputati, in modo da creare una vera e propria assemblea nazionale. Alle elezioni vinse la causa della riforma e venne rafforzata la posizione del sovrano: circa 2/3 dei neoeletti deputati erano suoi sostenitori.
59. Cogliendo il clima favorevole ai cambiamenti, i sostenitori delle riforme cominciarono la preparazione del progetto della Costituzione. Una parte dello schieramento patriottico guidata dal Ignacy Potocki, rendendosi conto che un cambiamento del sistema politico sarebbe stato impossibile senza la partecipazione del sovrano, conferì a quest'ultimo l'iniziativa di elaborazione di tale progetto. In conseguenza il re Stanislao Augusto, servendosi dell'aiuto del suo segretario Scipione Piattoli, preparò un "Projet de réformes

⁵⁴ L'art. VII; Cfr. Volumina Legum, IX, p.203-204

⁵⁵ La genesi di questa legge è presentata nel libro di K. Zienkowska, *Slawetni i urodzeni. Ruch polityczny miezczanstwa w dobie Sejmu Czteroletniego*, Warszawa, 1976.

de la Constitution pour sa Majesté le Roi de Pologne” che, a causa delle sue tendenze assolutiste fu fortemente criticato dagli esponenti dello stesso schieramento patriottico. Successivamente fu redatto un altro progetto, frutto del compromesso e della collaborazione tra il re e il gruppo dei riformatori tra cui Kollataj, Potocki, Malachowski⁵⁶.

60. I redattori del progetto della Costituzione, ben consapevoli che essa non avrebbe trovato il consenso della maggioranza dei parlamentari, ancora non del tutto preparati ad intraprendere la via di radicali riforme, si servirono di un sotterfugio: approfittando dell'assenza dell'opposizione, motivata dalle festività pasquali, anticiparono di due giorni il dibattito sulla costituzione, originariamente fissato per il 5 maggio.

61. I parlamentari appartenenti al “complotto” rimasero a Varsavia per conoscere le più recenti versioni del progetto costituzionale, che doveva essere deliberato entro la metà di maggio. La notizia della preparazione della nuova carta costituzionale si diffuse però presto suscitando immediate reazioni; il partito moscovita richiamò subito nella capitale tutti i suoi sostenitori, che incominciarono ad affluire in gran numero creando serie difficoltà al gruppo dei sostenitori delle riforme, i quali agirono immediatamente.

62. Il 2 maggio i fautori delle riforme, dopo aver letto il progetto della Costituzione decisero, insieme al Presidente della Dieta K. Malachowski, la convocazione della sessione del parlamento per il mattino del 3 Maggio del 1791, e un gruppo di senatori e deputati concordarono l'impegno di firmare la Costituzione il giorno successivo. In tale contesto politico una posizione rilevante aveva assunto anche la borghesia di Varsavia, che con entusiasmo aderì all'idea della riforma costituzionale. L'indomani, dopo sei ore di dibattito parlamentare, la Costituzione fu promulgata, anche grazie al fatto che la Grande Dieta lavorava in qualità di Confederazione, quindi non era necessaria l'unanimità nella votazione, bastava la maggioranza dei voti. La costituzione non fu neppure votata ma la si proclamò per acclamazione.⁵⁷

63. Sull'onda del crescente entusiasmo collettivo il re, i senatori e i parlamentari, applauditi dalle numerosissime folle, si recarono nella Cattedrale dove dopo la solenne messa di ringraziamento, la Costituzione fu

⁵⁶ Il complicato processo di elaborazione dei diversi progetti della Costituzione è stato analizzato da E. Rostworowski, *op. cit.* Vedi anche J. Dihm, *Przygotowanie Konstytucji 3 Maja waznym etapem w urzeczywistnieniu idei niepodleglosci*, in *Pamietnik V Powszechnego Zjazdu Historykow Polskich w Warszawie 1930*, Lwow, 1930, p.387-397.

⁵⁷ Dal punto di vista formale la proclamazione della Costituzione del 3 Maggio costituì in realtà un “colpo di stato parlamentare della maggioranza sulla minoranza” giacché fu approvata con la violazione della procedura vigente in quel periodo. Questa, infatti, prevedeva tra l'altro l'invio del progetto alle deputazioni e successivamente la stampa e la consegna ai deputati, ai quali venivano concessi tre giorni di tempo “per riflettere”. La fase seguente comportava la discussione dello stesso alla camera, che poteva protrarsi anche per diversi giorni, concludendosi con la relativa votazione. A. Ajnenkiel, *Konstytucje polski 1791-1997*, Warszawa 2001, p. 49-50.

solennemente giurata, e dunque data alla stampa e divulgata in tutto il paese. Rispettando la terminologia dell'epoca, essa riportava il titolo "La Legge Governativa del 3 Maggio del 1791".

64. È ovvio che a motivo della sostanziale divergenza degli interessi, nonché a causa della forte polarizzazione delle posizioni fra i sostenitori e gli avversari delle riforme, la Costituzione fu accolta da una parte della popolazione con grande speranza, interesse ed entusiasmo e dall'altra parte con dichiarata ostilità e diffidenza.
65. Il parlamento, pienamente consapevole delle difficoltà e dei rischi in cui si trovava l'Unione, cercò di creare un equo contrappeso al mancato appoggio delle forze conservatrici, integrando il testo della Costituzione con la "Dichiarazione dell'Assemblea Riunita". In questo documento i deputati, trovando ulteriore legittimazione al proprio intervento legislativo (5 maggio 1791) nel "soddisfacimento della volontà e gioia comune", si rendevano garanti della Costituzione attraverso la seguente affermazione: «Chiunque osasse mostrarsi contrario alla presente Costituzione oppure tentasse attivamente di sopprimerla ovvero minacciasse la quiete della Nazione che comincia ad avviarsi verso la bontà e felicità, ... verrebbe riconosciuto nemico della Patria e Suo traditore, nonché considerato ribelle e come tale condannato e sottoposto alle più severe pene dal Tribunale Parlamentare». A questa asserzione venne aggiunta la decisione concernente l'istituzione del Tribunale Parlamentare che doveva funzionare in modo permanente. La Dichiarazione compì inoltre un altro intervento di rilevanza storica riguardante la valenza giuridica delle norme costituzionali, disponendo: «Abroghiamo tutte le leggi antecedenti e presenti contrarie a questa Costituzione o a qualsiasi dei suoi articoli e inoltre dichiariamo parte integrante di questa Costituzione le descrizioni particolareggiate degli articoli nonché di ogni materia inclusa nella presente Costituzione, necessari all'esercizio dei doveri e del sistema del governo». Grazie a tale affermazione anche le leggi esecutive godevano del rango di norme costituzionali.
66. La promulgazione della Costituzione del 3 Maggio ottenne il massimo dei consensi nella nazione polacca suscitando in essa un'ondata di speranza e di entusiasmo. Per sottolineare l'importanza di tale atto, nella Dichiarazione del 5 maggio del 1791, oltre agli articoli che garantivano il rispetto delle norme costituzionali, si introdusse anche il precetto che ordinava il festeggiamento dell'anniversario della promulgazione della Costituzione. I festeggiamenti dovevano svolgersi in tutte le chiese della Polonia. In questo modo fu sancito il carattere religioso-civile di tale festa⁵⁸.

⁵⁸ L'anniversario della deliberazione della Costituzione fu in realtà festeggiato per più di duecento anni della sua storia sia dallo Stato che dalla Chiesa della nazione. L'eccezione costituiscono soltanto i tempi bui della storia polacca concernenti le spartizioni della Polonia, nonché il periodo del socialismo reale, quando detta festa venne ufficialmente

IV. COSTITUZIONE DEL 3 MAGGIO 1791: RIVOLUZIONE PACIFICA - MODELLO POLACCO

67. Redatta negli anni immediatamente successivi alla dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti e in anticipo, seppure di pochi mesi, su quella francese, certamente più conosciuta, la Costituzione polacca si colloca tra gli eventi più importanti della settecentesca fase pionieristica della trasformazione dello Stato da ordinamento di Antico regime a Stato moderno contemporaneo.
68. Essendo il frutto di una trasformazione del sistema politico, e non di una frattura rivoluzionaria, essa racchiudeva sia contenuti tradizionali che elementi di novità.
69. L'attività riformatrice della Dieta, dedicata all'eliminazione delle istituzioni che avevano portato lo Stato alle soglie dell'anarchia, permetteva di evitare la rottura con il passato, adoperandosi di "riempire le vecchie forme dello spirito nuovo"⁵⁹. La decisione dei riformatori di tener fede alle antiche forme costituzionali, non si concretizzò nel rifiuto di un mondo politico diverso, o nella difesa ad oltranza dei privilegi, ma aprì la strada a una volontà nuova di ridare vigore e forza e di allargare insieme al di là dei limiti tradizionali, quella aspirazione alla libertà, all'autonomia e all'indipendenza che i polacchi sentivano come irrinunciabile⁶⁰. Di conseguenza, nonostante profondi mutamenti dell'ordinamento politico, introdotti dalla Costituzione, rimanevano intatti i suoi punti cardine, le "pietre angolari dell'edificio nazionale", quali le libertà politiche, la tutela della proprietà, l'autogoverno locale, lo stesso nome della Respublica. La Costituzione che aveva incorporato i principi sui quali fu costruita l'Unione, sviluppandoli e adeguandoli alle esigenze delle riforme politiche e sociali necessarie per la costruzione dello stato moderno, custodì, infatti, interamente il principale componente della tradizione politica della Respublica polacca, la tutela delle libertà nobiliari.
70. La legge fondamentale rappresentava il coronamento di un lungo processo storico e della consapevole volontà riformatrice del ceto nobiliare che nel nome della difesa della libertà e dell'indipendenza della Polonia, per il bene pubblico aveva rinunciato spontaneamente a molti privilegi e a molti diritti tradizionali, dimostrando così la propria maturità politica e cittadina, e rendendo possibile un compromesso sociale e politico di matrice nobiliare-

abolita. In queste condizioni l'Anniversario non fu più festeggiato dallo Stato, ma ciò nonostante sia la nazione che la Chiesa lo celebrarono sempre con grande solennità.

⁵⁹ Cfr. A. Rembowski, *Sejm Czteroletni Kalinki. Studium krytyczne*. Krakow, 1884, p.26.

⁶⁰ Cfr. B. Lesnodorski, *Le nouvel état polonais du XVIII siècle: lumières et traditions*, in *Utopie et institutions. Le pragmatisme des lumières*, a cura di P. Francastel, Paris, 1963, p. 214.

borghese. In tal modo il processo delle riforme, che dopo quattro anni del graduale avvicinamento della società polacca alla Costituzione del 3 Maggio portò a realizzazione dell'idea di trasformazione dell'Unione nella monarchia costituzionale, si guadagnò il nome di "rivoluzione pacifica". Louis Bonafious, l'avversario della sanguinosa rivoluzione francese, sottolineava che la costituzione polacca era stata creata "senza i soldati, senza le armi, senza nessuna violenza, senza la più piccola goccia di sangue, quindi senza le picche, senza le ascie e senza lampioni"⁶¹. Simili dichiarazioni dava Gorsas, che nelle sue considerazioni sugli avvenimenti polacchi scrisse: "La Polonia è libera, ha effettuato, senza sforzi, senza spargimento di sangue, la più bella e la più famosa rivoluzione"⁶².

71. La Costituzione, maturata in un contesto politicamente e culturalmente profondamente diverso rispetto a quello della Francia o degli Stati Uniti dell'America, fu espressione della originalità del cammino dello stato polacco verso la modernità. In effetti, la Polonia aveva una propria esperienza di pensiero giuridico-politico in senso riformistico che le consentì di accogliere le nuove posizioni nate dalla Rivoluzione francese e americana con una chiara coscienza, per lo meno nelle classi politiche più attive, dei propri interessi e dei propri ideali, utilizzando i modelli delle riforme straniere adattandoli in maniera creativa⁶³ alle proprie esigenze.

72. La preoccupazione degli autori della Costituzione fu quella di assicurare in Polonia un forte stato indipendente⁶⁴, capace di difendere la propria integrità territoriale, moderno nelle sue strutture, con delle leggi semplici ed armonicamente coordinate fra di loro, cioè un diritto pubblico efficiente, saldamente ancorato a struttura nobiliare-borghese, ben conscia delle sue responsabilità di governo ed animata da sicura intenzione di perseguire il bene comune. La loro certezza che una indispensabile ristrutturazione dell'intero assetto della vita politica e sociale avrebbe dovuto appoggiarsi sulle basi del sistema politico esistente, aveva reso la Costituzione un documento nel quale armonicamente coesistevano sia elementi del tradizionale sistema della Respublica nobiliare, sia soluzioni moderne elaborate sotto l'influsso della dottrina illuminista.

⁶¹ L'espressione si legge in M. Handelsman, Cfr. M. Handelsman, *Konstytucja 3 maja a spolczesna opinja publiczna we Francji*, in *Studia Historyczne*, Warszawa, 1911, p. 79.

⁶² Cfr. M. Handelsman, *op.cit.*, p. 86

⁶³ Cfr. J.E. Bister, *Kilka listow o Polsce pisanych latem 1791 roku*, in *Polska stanislawska w oczach cudzoziemcow*, a cura di W. Zawadzki, Warszawa, 1963, p.224. Vedi anche un'ampia opera di B. Lenodorski, *Dzielo Sejmu Czteroletniego*, Wroclaw, 1953, p. 59-64.

⁶⁴ Con la Costituzione la libertà e l'indipendenza venivano chiaramente messe a fuoco formando il nocciolo dei principi proclamati solennemente a Varsavia il 3 Maggio del 1791; basta citare il preambolo della Costituzione: «Considerando più cara della propria vita e della felicità personale l'esistenza politica e l'indipendenza esterna della nazione... promulghiamo la presente Costituzione dichiarandola santa e irremovibile...».

73. Si trattava di una legge fondamentale che regolava importanti questioni socio-politiche, l'organizzazione dei poteri, nonché i diritti e doveri dei cittadini, composta degli undici capitoli, intitolati: Cap.I, La religione vigente; Cap.II, La nobiltà terriera; Cap.III, Le città e la borghesia; Cap.IV, I contadini; Cap.V., Il governo cioè i poteri pubblici; Cap.VI, La Dieta cioè il potere legislativo; Cap.VII, Il re, il potere esecutivo; Cap.VIII, Il potere giudiziario; Cap.IX, La reggenza; Cap.X, L'educazione dei figli del sovrano; Cap.XI, Le forze armate nazionali⁶⁵.
74. La coesistenza di elementi tradizionali e moderni è palese già nella stessa struttura della carta costituzionale e nella formulazione delle norme in essa contenute. La struttura è semplice e coerente: i primi quattro capitoli, corrispondenti ai singoli ceti presenti nell'Unione dell'epoca ottocentesca, ne costituiscono la prima parte, dedicata all'organizzazione della società; la seconda parte riguarda invece il sistema politico fondato sulla separazione dei poteri, che vengono descritti dai successivi quattro capitoli. Il contenuto della Costituzione denota tuttavia la presenza di elementi di carattere cetuale, in quanto i diritti e i doveri della nobiltà, della borghesia e dei contadini vengono trattati nei capitoli separati.
75. Per quanto riguarda lo stile non vi sono in questa Costituzione, tipici della pratica legislativa polacca precedente, disordine del pensiero e neppure eccessiva retorica; meno numerosi sono gli ornamenti barocchi del linguaggio. Gli autori della Costituzione aspiravano a una chiara

⁶⁵ I contenuti di tali capitoli possono essere sinteticamente riassunti come segue: I. La santa fede cattolica romana restò la religione dello stato, ma si ammise libertà di culto per gli adepti delle altre religioni. II. I diritti e i privilegi della nobiltà vennero confermati e dichiarati immutabili. III. La Legge sulle città del 1791, che rafforzava la posizione della borghesia nelle città regie venne confermata e incorporata nella Costituzione. IV. I contadini vennero posti sotto la tutela della legge, per cui qualunque accordo concluso fra un proprietario terriero e il contadino sulla sua terra divenne vincolante per entrambe le parti e soggetto al controllo governativo. Fu concessa la massima libertà a tutti i nuovi arrivati e agli emigranti di ritorno in patria. V. Proclamava l'idea della sovranità popolare affermando che "ogni autorità della società umana trova la sua fonte nella volontà della nazione", nonché stabiliva il principio secondo cui il governo della nazione polacca doveva risultare "composto di tre distinti poteri" – quello legislativo, quello esecutivo, quello giudiziario. VI. Stabiliva che la Dieta, cioè il potere legislativo, doveva essere composta dalla camera dei deputati e dalla camera dei senatori, quest'ultima sotto la presidenza del re che aveva un voto decisivo. Venne confermata la precedente legge che regolava la funzione delle dietine e si limitò ulteriormente ai proprietari terrieri il diritto di farne parte. VII. Il supremo potere esecutivo venne affidato al re e al suo consiglio, Guardia delle Leggi, responsabile dei suoi atti di fronte alla Dieta. Compito dell'esecutivo era di difendere le leggi e di garantire l'osservanza. Fu stabilito che il trono sarebbe diventato ereditario nella casa dell'elettore di Sassonia; la persona del re fu dichiarata sacra e inviolabile. VIII. Il potere giudiziario poteva essere esercitato solo da un tribunale. I proprietari terrieri, le città e i contadini erano soggetti ognuno alla propria gerarchia giudiziaria. IX. Stabiliva la creazione di un consiglio di reggenza. X. Si occupava dell'educazione dei figli del sovrano, e il capitolo XI delle forze armate del paese.

formulazione di concetti, ricorrendo alla terminologia diffusa dalla letteratura politica dell'Illuminismo (divisione dei poteri, sovranità della nazione, religione dominante, ecc.). Accanto alle deliberazioni strettamente giuridiche sono stati tuttavia introdotti anche elementi di carattere narrativo. Le ragioni dell'utilizzo di questa caratteristica forma giuridico-narrativa sono costituite da un lato dalla mentalità degli autori del testo e dal clima del periodo⁶⁶, dall'altro, dall'intento educativo nei confronti del lettore. Linguaggio chiaro, accessibile, nonché valori ideali contenuti negli elementi narrativi, dovevano rendere la Costituzione comprensibile non soltanto per un giurista, ma anche per un nobile o un borghese mediamente istruito. Tutto ciò doveva servire ad ampliare il numero dei potenziali fruitori della Costituzione, aumentandone il ruolo educativo della società⁶⁷. Lo stile della "Legge governativa" non è però del tutto scevro da elementi tradizionali, tipici dei testi giuridici dell'epoca precedente, che si possono rinvenire nell'abbondanza di perifrasi, nella fraseologia vivace e poco tecnica, nel decorativismo delle espressioni⁶⁸ e serve a rendere il testo più accettabile e più rassicurante per quanti non avevano ancora acquisito la sufficiente dimestichezza con il pensiero illuminista. Di conseguenza, anche sotto il profilo formale e stilistico la Costituzione del 3 Maggio rappresenta un compromesso di idee vecchie e nuove, rimanendo però un'opera volta al futuro, alle nuove idee politico-sociali.

IV.1. La riforma dell'ordinamento politico

76. Il complesso rapporto tra continuità e rottura rispetto al regime precedente è presente soprattutto nel contenuto delle riforme realizzate dalla Costituzione. Facendo il riferimento alle idee politiche dell'epoca dei Lumi, e soprattutto alle dottrine elaborate dal Montesquieu e Rousseau, nonché alle soluzioni adottate dalla carta costituzionale americana del 1787 e dalla Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino del 1789, la Legge governativa polacca introduceva il principio della sovranità popolare, affermando che "ogni potere in una società umana deriva dalla volontà della nazione". Il testo esprimeva anche – sulla scorta del pensiero di Montesquieu – la concezione del "governo moderato" e della tripartizione

⁶⁶ La "legge governativa" fu scritta non tanto da giuristi quanto da "homines literati", statisti, ma anche da pubblicisti, letterati abituati – come specialmente Kollataj – all'uso della parola come strumento di lotta.

⁶⁷ Si riteneva infatti, che essa costituisse "il miglior mezzo dell'educazione politica, il quale senza dubbio avrebbe diffuso fra i cittadini la conoscenza e l'amore delle proprie leggi" ; cfr. A. Esmein, *Prawo konstytucyjne*, Warszawa, 1921, p.443.

⁶⁸ Così per esempio si afferma che la sicurezza personale e la proprietà sono un "vero vincolo della società", la "pupilla della libertà". Altrove si afferma che "la camera dei deputati... sarà un tempio della legislazione", mentre i deputati "devono essere considerati rappresentanti della nazione intera, riunendo nelle loro persone il deposito della fiducia pubblica". Sullo stile e sul linguaggio della *Legge governativa* vedi S. Dubisz, *Komentarz stylistyczny do tekstu Ustawy rządowej z dnia 3 maja 1791 in Epoka Konstytucji 3 Maja*, Warszawa, 1983

dei poteri: “Il governo della nazione polacca dovrà essere composto di tre poteri (...), cioè: del potere legislativo (...) del potere esecutivo (...) e del potere giudiziario (...)”. Il principio del “governo moderato”, e specialmente quello dell’equilibrio dei poteri non fu però pienamente osservato dalla Costituzione, in quanto si considerava che fosse la camera dei deputati, investita della volontà nazionale, ad essere diventata de facto il corpo sovrano. Il principio della separazione dei poteri veniva qui adattato allo spirito tradizionale della libertà nobiliare, cosicché la sovranità del popolo si incarnava nella dieta nobiliare. Nonostante che pubblicistica e letteratura politica straniera e nazionale, permeate dagli ideali dell’Illuminismo, avessero contribuito ai mutamenti del sistema politico polacco, molte delle indicazioni e soluzioni da esse formulate non vennero adottate dalla Costituzione del 3 Maggio. Questo perché espressioni termini come “diritti naturali”, “separazione dei poteri”, “sovranità della nazione”, pur presenti nel pensiero costituzionale polacco, avevano frequentemente significato un po’ diverso da quello originale, occidentale, adeguandosi alle esigenze della società polacca. In tal modo le idee di Rousseau e di Montesquieu influirono nelle versione finale della Costituzione del 3 Maggio non attraverso il loro incorporamento letterale, ma adattate nelle loro concezioni di base alle circostanze concrete della Polonia della fine del XVIII secolo. Questo riguarda non solo le idee, ma anche le istituzioni concrete dell’ordinamento contenute nella Costituzione del 3 Maggio.

77. Conformemente alle tradizioni polacche, la Costituzione mantenne la struttura bicamerale della Dieta, che continuava ad essere composta dalla camera dei deputati e dalla camera dei senatori, quest’ultima presieduta dal re (non più considerato come uno degli ordini del parlamento e privato del diritto di sanzionare le leggi). Una posizione predominante all’interno della Dieta fu conferita alla Camera dei Deputati, “tempio della legislazione”, proclamata “sede della suprema autorità nazionale”, ottenendo la “preminenza” e la precedenza nella votazione delle leggi. Il Senato, composto da vescovi, palatini, castellani, ministri, perdette molte delle sue prerogative, ma ottenne il riconoscimento del diritto di voto sospensivo, che poteva comunque essere applicato solamente all’attività legislativa; le decisioni di carattere politico dovevano essere votate da tutta la Dieta⁶⁹.

78. I deputati, considerati rappresentanti dell’intera nazione, cessarono di essere vincolati dalle istruzioni ricevute dalle dietine, mantenendo il loro mandato per tutta la legislatura biennale. La Dieta, che poteva essere convocata con breve preavviso, diventò permanente, (“sempre pronta”)⁷⁰.

⁶⁹ In caso, di mancata approvazione del progetto da parte del Senato, la decisione definitiva era di competenza della Camera dei Deputati della successiva legislatura. In tutti gli altri casi, dopo l’approvazione della legge effettuata dalla Camera dei Deputati a maggioranza, l’ultima ratifica necessitava della maggioranza a camere riunite. Sull’argomento della riforma della Dieta vedi R. Laszewski, *Sejm polski w latach 1764-1793. Studium historyczno-prawne*, Warszawa, 1973.

⁷⁰ Le sessioni ordinarie dovevano svolgersi a Varsavia ed a Grodno, in omaggio alla Lituania. Furono inoltre definiti i casi in cui poteva essere convocata una sessione

Tra le varie misure intraprese dalla Costituzione con l'obiettivo di rendere il sistema parlamentare più funzionale fu quella dell'abolizione del liberum veto, che aprì la strada al voto maggioritario e rovesciò l'istituzione che aveva causato una profonda crisi del sistema parlamentare polacco. Da quel momento in poi l'opinione privata del singolo smise di pregiudicare la vita pubblica dell'intero paese. Furono inoltre abolite le competenze dell'autonomia locale delle diete e soppressa la possibilità della istituzione della confederazione. Veniva stabilito, inoltre, che la Costituzione doveva essere soggetta a revisione ogni venticinque anni.

79. Gli autori della Costituzione, pienamente consapevoli che "la trascuranza di quello (del potere esecutivo) (...) elemento fondamentale ha colmato la Polonia di sciagure (...)", regolarono le questioni concernenti il potere esecutivo in maniera puntuale. L'attenzione con cui i costituenti si occuparono di questo problema tradiva l'esistenza di un forte conflitto politico incentrato su tale elemento del sistema, un conflitto che si tentò di risolvere avvalendosi di formule molto puntuali che disciplinavano il rapporto tra il sovrano e i suoi ministri. I diritti e i doveri delle persone che ricoprivano le cariche pubbliche o le funzioni politiche furono stati delineati con una grande precisione.

80. Il supremo potere esecutivo, senza la cui buona organizzazione, "neanche il più perfetto governo può sussistere", venne affidato al re e al suo consiglio, denominato Guardia delle Leggi, responsabile dei suoi atti di fronte alla Dieta⁷¹. Contrariamente a quanto avveniva in Francia, dove le riforme del sistema politico aspiravano all'indebolimento del potere monarchico assoluto, in Polonia, invece, la nuova costituzione consolidò il trono⁷². L'autorità e il prestigio del re furono rafforzati attraverso l'introduzione dell'ereditarietà del trono nonché mediante l'abolizione della libera elezione. La monarchia polacca diventava ereditaria "per persone ed elettiva per famiglie"⁷³. Grazie all'inserimento di questi due meccanismi fu possibile l'insediamento della dinastia sassone al trono. Quanto alla posizione del re, fu adottata la regola, ampiamente sperimentata nell'ambito costituzionale inglese, secondo la quale *rex regnat sed non gubernat* per cui il sovrano,

straordinaria, e precisamente in caso di guerra o di stipulazione di pace, durante tumulti interni, in caso di morte del sovrano e infine nel caso di dissidio tra il re e la *Guardia delle leggi*.

⁷¹ Tale organo era composto dal re, dal primate quale rappresentante del clero, dal presidente della Commissione dell'Educazione Nazionale, da cinque ministri, dal successore al trono e dal Presidente della Camera dei Deputati. Vedi J. Wojakowski *Straz Praw*, Warszawa, 1982.

⁷² Nonostante la riforma, anche nella nuova Polonia il potere esecutivo ha avuto attribuzioni assai ristrette. Esso non poteva modificare la ripartizione delle entrate che fu stabilita dalla Dieta né dichiarare guerra; non poteva concludere trattati o alcun atto diplomatico, perché per tutto ciò era indispensabile il concorso della Dieta.

⁷³ Visti i precedenti legami tra la *Respublica* e la dinastia sassone di Wettin, la Costituzione sanciva che dopo la morte del re Stanislao Augusto, la corona polacca sarebbe andata a Federico Augusto, elettore sassone e i suoi successori.

impossibilitato a prendere iniziative personali, non rispondeva di alcuna sua azione, e la sua persona fu dichiarata "sacra e inviolabile"⁷⁴.

81. Il re, presidente a vita del suo generis Consiglio dei ministri, Guardia delle Leggi, prendeva decisioni dopo averne ascoltato le opinioni. Ogni suo atto giuridico, comunque, doveva essere controfirmato dal ministro competente, che in tal modo assumeva la piena responsabilità di fronte alla Dieta. Questa regola della controfirma ministeriale di ogni atto giuridico del re costituiva una novità assoluta nel costituzionalismo europeo. Nonostante l'esigenza della controfirma degli atti reali, il sovrano, in quanto capo dell'esecutivo, la cui volontà ebbe un ruolo prevalente in seno al governo, esercitava "il governo personale".⁷⁵ In Polonia non venne introdotto per intero il sistema inglese di governo parlamentare, anche se ne furono poste le basi⁷⁶. I dipartimenti ministeriali, nonché gli stessi ministri, dipendevano direttamente dal parlamento e dovevano godere della sua fiducia. Fu introdotta la responsabilità giuridica e costituzionale dei ministri per il loro operato non conforme alle leggi, nonché la loro responsabilità politica. In questo caso fu assegnato al re il compito di sostituire il singolo ministro su apposita delibera delle camere riunite, approvata a maggioranza dei due terzi.

82. La formulazione della responsabilità politica dei ministri, contenuta nella "Legge governativa" costituiva una novità assoluta nel continente europeo; tale principio, che nell'Inghilterra del XVIII secolo diventò fondamento del sistema di governo parlamentare formandosi attraverso una prassi quotidiana, non venne adottato né dalla costituzione americana né da quella francese. Nonostante l'inserimento della regola della controfirma e della

⁷⁴ In tal modo venne annullato l'antico principio secondo il quale la nobiltà poteva rifiutare l'obbedienza al re, qualora questi trasgredissero la legge fondamentale. Cfr. J. Lukowski *Towards the Ideal Constitution: Rousseau, Montesquieu and 3 May 1791 in Parliaments, estates and representation*, 1995, p.62.

⁷⁵ Sotto questo profilo la sua prerogativa somigliava a quella che una volta era prerogativa dei re inglesi. D'altra parte il monarca polacco venne privato per legge e non solo per consuetudine, di alcune prerogative che un re inglese invece possedeva, anche se di fatto non praticava in piena autonomia, come per esempio il diritto di sciogliere il parlamento prima della scadenza della legislatura. L'influsso del sistema del governo parlamentare inglese sulla Costituzione del 3 Maggio è stato analizzato da K. Baran, e A. Partyka. Cfr. K. Baran, e A. Partyka *Rozwoj angielskiego systemu rządu parlamentarnych a Konstytucja 3 Maja w Polsce* in *Zeszyty Naukowe Uniwersytetu Jagiellońskiego. Prace prawnicze*, Krakow, 1982, n. 97, p. 124-125; vedi anche S. Holdys, *Sejm polski i parlament angielski w XVI-XVIII wieku. Porównanie procedury* in *Przegląd Historyczny*, Warszawa, 1980, n.3

⁷⁶ Alcuni studiosi del costituzionalismo vedono nella struttura dell'autorità esecutiva promossa dalla Costituzione polacca la forte ispirazione del modello di governo inglese, formatosi nel corso del regno di Carlo II e Giacobbe II. Altri invece contestano tale tesi affermando che essa trova principalmente il fondamento nelle note simpatie pro-inglesi del sovrano polacco e non nella realtà. Vedi W. Konopczyński, *Rząd i Sejm w dawnej Rzeczypospolitej w Pamiętnik V Powszechnego Zjazdu Historyków Polskich w Warszawie* (28.11 – 4. 12 1930), Lwow 1930, p. 210-215.

responsabilità dei ministri, non fu introdotta l'istituzione dei gabinetti tout court, non esisteva pertanto l'esigenza di una politica omogenea del governo e neppure l'istituzione del primo ministro. La volontà del re continuò ad assumere l'importanza decisiva, anche se venne circoscritta da una serie di limiti⁷⁷.

83. Per un buon funzionamento dell'esecutivo furono create quattro commissioni: della polizia, che si occupava principalmente delle città; del tesoro, che tra le sue competenze comprendeva anche le questioni riguardanti lo sviluppo economico del paese, la costruzione delle strade e l'agricoltura; dell'esercito e dell'istruzione. Ognuna di essa era costituita generalmente 14 o 15 commissari eletti dalla Dieta; le commissioni del tesoro e della polizia furono integrate da sei plenipotenziari delle città.
84. All'uopo di sostituire le funzioni amministrative delle dietine e di agevolare l'amministrazione territoriale dello stato, fu istituita una vasta rete di uffici locali a livello dei voivodati, denominati Commissioni bona ordinis civile-militari, che furono subordinate gerarchicamente alla "Guardia delle Leggi". La Costituzione non si spinse però fino alla soppressione delle antiche divisioni territoriali, per cui, accanto ai riformati voivodati, continuavano a funzionare le antiche unità (terre e distretti) equiparate nella sfera giuridica ai voivodati.
85. La permanenza degli elementi del sistema precedente e la loro coesistenza con soluzioni moderne risulta evidente anche nella regolamentazione delle questioni riguardanti il potere giudiziario. Esso diventò indipendente dal potere legislativo e da quello esecutivo, mantenendo, tuttavia, il suo carattere cetuale: i proprietari terrieri, la borghesia e i contadini furono soggetti ognuno alla propria gerarchia giudiziaria. Fu ideata la nuova organizzazione dell'ordinamento giuridico uniforme in tutto il territorio ed annunciata l'urgenza della nuova codificazione dei diritti civili e penali, in quanto l'ultima "codificazione" dei diritti, realizzata nel XIV secolo, rispecchiava la struttura medioevale della società, superata ormai da tempo a causa della cambiata situazione socio-politica. Nel capitolo XI dedicato alle "Forze Armate della Nazione" l'incarico dell'atamano non venne neanche menzionato essendo considerato superfluo e soprattutto dannoso e come tale destinato alla scomparsa.

⁷⁷ Per quanto riguarda invece l'influenza delle istituzioni dell'ordinamento americano sulla Costituzione del 3 Maggio, essa viene costatata da alcuni autori. Per esempio, secondo B. Lesnodorski: "L'istituzione più interessante della costituzione americana, il "governo presidenziale", non venne accolta in Europa nella sua forma pura. Tuttavia sembra che una delle fonti della normativa polacca quella che dice che nel consiglio della Guardia delle Leggi (cioè un surrogato di governo) "la volontà del re (...) deve prevalere, perché una sia la volontà nell'esecuzione della legge", nonché il fatto che non vi è da noi un "primo ministro", non vi è un gabinetto vero e proprio, è da ricercare nell'ordinamento degli Stati Uniti". Cfr. B. Lesnodorski, *Dzielo sejmu...*, op.cit., p. 401-403.

IV. 2. Diritti e libertà nell'esperienza costituzionale polacca

86. Decisamente meno spazio fu dedicato dalla Legge Governativa alle questioni sociali.
87. La Costituzione conservò la struttura della società divisa in ceti nonché la posizione privilegiata della nobiltà. Diversamente dalla costituzione francese o dalle singole carte americane, la carta polacca non conteneva né una dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, né un capitolo appositamente dedicato a tali tematiche. Tale assenza fu da un lato il risultato del diverso punto di partenza delle riforme politico-sociali nel caso dell'ordinamento polacco e di quello francese (o delle monarchie assolute in genere), dall'altro fu l'effetto della diversa strada scelta dalla Polonia e dalla Francia per effettuare tali riforme: contrariamente alla rivoluzione francese che mirava al totale sconvolgimento il regime esistente, la "rivoluzione pacifica" polacca tendeva invece alla sua trasformazione evolutiva.
88. La Polonia, partendo dai privilegi della nobiltà polacca del XV secolo, era riuscita a costruire, nel XVI secolo, un regime originale nel quale la sovranità apparteneva alla nazione nobile, il re era limitato nelle sue competenze, e lo stato, secondo l'interpretazione ufficiale, era governato dalla legge. Nel corso del XVII secolo la nobiltà si era opposta a tutti i tentativi di restrizione delle proprie libertà politiche e di rafforzamento del potere regio. Nonostante la profonda crisi avvenuta a causa della degenerazione del sistema, la tradizione della libertà nella vita politica restò in Polonia molto viva anche nell'epoca della decadenza, influenzando profondamente la riforma costituzionale della fine del XVIII secolo. La circostanza che la nobiltà polacca godesse di numerosi privilegi e possedesse diritti individuali e libertà molto importanti⁷⁸ rendeva la situazione polacca completamente differente da quella francese. Un altro fattore importante che contribuì alle diversità fu legato al fatto che la Costituzione del 3 Maggio venne proclamata dall'assemblea che rappresentava unicamente il ceto privilegiato. I riformatori, ben consapevoli del fatto che i cambiamenti politici, se fossero stati accompagnati da riforme socio-politiche di largo respiro, avrebbero suscitato una forte opposizione delle masse conservatrici mettendo in pericolo l'intera riforma, preferirono percorrere una strada diversa da quella francese. Visto che il bisogno primario dello stato polacco dell'epoca era la salvaguardia della sovranità nazionale e dell'integrità territoriale si cercò inizialmente di consolidare il potere dello stato e la sua indipendenza, per passare più tardi alle riforme sociali più radicali. Nella specifica situazione polacca le tradizioni della

⁷⁸ Tra cui si possono annoverare quelli concernenti il diritto e la procedura penale con la celebre massima *neminem captivabimus*, una libertà quasi illimitata di parola e di pubblicazione, la definizione molto restrittiva del concetto di *crimen laese maiestatis* imposta dalla Dieta del 1588, e inoltre un'assenza quasi assoluta dei processi politici, così tipici per i regimi di monarchia assoluta

libertà nobiliare e lo sviluppato sistema della loro tutela offrivano ai riformatori una valida struttura su cui costruire il nuovo sistema dei diritti e delle libertà. Diversamente che nei paesi governati dal sovrano assoluto, non si doveva, dunque costruire ex novo il sistema delle libertà e della tutela dei diritti, giacché bastava semplicemente utilizzare quello delle libertà nobiliari già esistente, allargandolo agli altri ceti. Questa, infatti, fu la modalità delle riforme sociali assunta dalla Costituzione del 3 Maggio, le riforme indubbiamente ancora insufficienti per determinare la reale trasformazione della struttura sociale polacca nella struttura caratterizzata dall'eguaglianza giuridica dei soggetti, tipica per lo stato moderno⁷⁹, ma che lo stesso costituivano un buon punto di partenza per i successivi cambiamenti⁸⁰.

89. Nonostante rimanesse in piedi la divisione della società in ceti e garantita la posizione privilegiata della nobiltà, furono fortemente ampliati i diritti della borghesia e alla vasta popolazione rurale fu promessa solennemente “la protezione del diritto e del governo nazionale”, senza però modificare in maniera sostanziale la sua condizione.

90. L'articolo II della Costituzione polacca riaffermò le garanzie e i diritti in precedenza riconosciuti alla nobiltà⁸¹, definendoli come “irremovibili” per cui

⁷⁹ Anche se la rivoluzione polacca non era andata tanto lontano quanto la rivoluzione francese che aveva reso tutti i ceti eguali di fronte alla legge, ha però messo in crisi l'esclusività dei diritti nobiliari, risvegliando la speranza di uguaglianza anche per gli altri ceti. In questo senso la *Legge governativa* aveva un carattere rivoluzionario. Lo hanno capito tutti, non solo i suoi sostenitori, ma anche gli avversari. È significativo che i sostenitori della “Targowica” e i loro potenti protettori vedessero nella Costituzione del 3 Maggio soprattutto un evento rivoluzionario.

⁸⁰ Come dimostrano i vari scritti politici, i sostenitori delle riforme furono profondamente convinti della necessità della realizzazione della “seconda tappa” della riforma: dopo aver raggiunto la stabilizzazione della nuova struttura politica si sarebbe dunque proceduto con le riforme socio-economiche. Per questo i riformatori iniziarono a lavorare ad un progetto di costituzione economica che affrontasse la questione dei rapporti di proprietà, gli investimenti, la protezione della forza del lavoro e un “diritto di possesso perpetuo” della terra per i contadini: le *corvées* dovute ai signori avrebbero assunto la forma di contratti, sotto la protezione del governo. A questo sarebbe seguito un piano di riforma comprensiva riguardante la comunità ebraica. Cfr. H. Kollataj *Discorsi parlamentari (1791-1792)* in *Kodeks Stanisława Augusta. Zbior dokumentow* a cura di S. Borowski, Warszawa 1938, p. 9-19

⁸¹ L'articolo II della Costituzione recita: “Rispettando la memoria dei nostri antenati, i fondatori del libero governo, garantiamo al ceto nobiliare tutte le libertà e la posizione primaria nella vita privata e pubblica, in maniera particolare invece, i diritti, gli statuti ed i privilegi concessi a tale ceto da parte di Casimiro il Grande, Lodovico d'Angiò, Ladislao Jagiello e Witold, suo fratello, il Grande Principe Lituano, oltre che da parte di Ladislao e Casimiro Jagiellonczyk, di Giovanni Alberto, Alessandro e Sigismondo Primo fratello, di Sigismondo Augusto, dell'ultima linea di Jagelloni, giustamente concessi e secondo le leggi, li confermiamo, garantiamo e consideriamo come inviolabili. Garantiamo la dignità del nobile a tutti i livelli del suddetto ceto sociale. Riteniamo tutti i nobili uguali tra di loro, non solo nel partecipare alle nomine per le cariche, o nel rendere servizio alla Patria, che porta l'onore, la fama ed utilità, ma anche nel godere dei privilegi e delle prerogative garantite a tale stato. Ma soprattutto, vogliamo garantire e garantiamo la sicurezza e la

esclusi da qualsiasi modifica, persino ad opera della Dieta⁸². Malgrado la carta costituzionale garantisse l'uguaglianza all'interno del ceto nobiliare, la legge relativa alle dietine stabilì che il diritto al voto, prerogativa di tutta la nobiltà, per la prima volta sarebbe stato fondato anche sul censo, non dipendendo più solamente dal privilegio del sangue⁸³. Il diritto elettorale attivo veniva infatti garantito a tre categorie dei nobili: a coloro che possedevano una proprietà ereditaria qualsiasi e che pagavano una tassa, indipendentemente dal valore di questa, ai loro figli maschi, purché non emancipati economicamente durante la vita dei genitori; a usufruttuari della proprietà lasciata in pegno, purché pagassero la tassa quantificata in un decimo della quota, non inferiore quest'ultima a 100 zloty. Non potevano votare i minori di 18 anni e la nobiltà che pagava affitto o qualsiasi altra forma di pagamento per usufrutto delle terre private. Il diritto elettorale passivo per le dietine, nonché per tutti gli uffici elettivi, era riservato solamente alla nobiltà titolare della proprietà ereditaria.

91. L'approvazione delle norme che privavano la nobiltà non possidente dei diritti politici aveva provocato numerosi contrasti: nonostante il riconoscimento della necessità di colpire la supremazia dei magnati togliendogli l'appoggio della loro "clientela" (abilmente da essi utilizzata nella lotta per il potere) si contestava tale soluzione per il suo carattere fortemente antidemocratico⁸⁴.

libertà personale, nonché il diritto di proprietà mobiliare e immobiliare, come da secoli a tutti viene riconosciuto; disponiamo che, contro il diritto di proprietà non sarà riconosciuta alcuna eccezione nella legge, il più alto potere statale ed il governo creato con questa Costituzione, non potranno rivendicare nulla con il pretesto di *iurium regaliū*, o con qualsiasi altra argomentazione, contro l'intera proprietà dei cittadini o solo parte di essa. Per questo motivo, la sicurezza personale e qualsiasi proprietà spettante a chiunque per legge, dichiarandole come il vero nodo della società e come la pupilla delle libertà, rispettiamo, garantiamo e confermiamo.

Consideriamo la nobiltà come il primo difensore delle libertà e della Costituzione. Alla virtù, alla cittadinanza ed all'onore di ogni nobile affidiamo il rispetto della sacralità della Costituzione, la sua preservazione, in quanto essa è l'unico baluardo della Patria e delle nostre libertà".

⁸² Vedi la decisione della "Dieta costituzionale extra ordinaria" del 1791, art. VI, p. 2 e 3, *Volumina Legum*, p. 242: "Uno dei principali compiti della Deputazione costituzionale consisterà nel vigilare affinché alcun progetto presentato non contenga nulla che possa violare i diritti inviolabili o i *pacta conventa*. (...) Qualora il progetto presentato contenga proposte che violano i diritti inviolabili o i *pacta conventa*, la Deputazione costituzionale, ordinerà agli autori di tale progetto o di ritirarlo o di modificare la parte in questione".

⁸³ È significativo che uno dei padri costituenti, Hugo Kollataj, chiedendo l'introduzione in Polonia del censo in base alla proprietà dei beni accanto a quello della nascita adoperava argomenti che ricordavano *in toto* le argomentazioni degli oratori dell'Assemblea Nazionale francese: il proprietario terriero è legato alla terra, e pertanto curerà con più forza – se non altro per proprio interesse – il bene del paese. Cfr. H. Kollataj, *Listy Anonima i prawa polityczne narodu polskiego*, Warszawa, 1954, p. 328-330.

⁸⁴ Per comprendere l'importanza di tale decisione si possono consultare ad esempio le statistiche elaborate da Korzon, secondo le quali nel 1791 i possidenti costituivano circa il 44% della nobiltà polacca, composta da 725 mila unità; cfr. T. Korzon, *op. cit.*, p.320. Sull'argomento si veda anche Z. Szczaska, *Pierwsza ustawa zasadnicza Rzeczpospolitej*,

92. Per quanto riguarda il ceto borghese la Costituzione, confermando e incorporando la Legge sulle città del aprile 1791, introdusse significativi cambiamenti nell'organizzazione delle città e nelle condizioni socio-politiche dei loro abitanti, non sufficienti, però, a garantire alla borghesia una reale eguaglianza giuridico-politica nei confronti della nobiltà. Per evitare il rischio di eventuali contestazioni nobiliari di fronte all'allargamento delle prerogative della borghesia, tale normativa fu prospettata dall'articolo III della carta costituzionale come legge che doveva servire gli interessi della nobiltà⁸⁵. Conformemente a tale legge, ogni borghese era considerato libero cittadino, venendogli anche riconosciuto il possesso di terre, case e campagne, che gli appartenevano. Alcuni privilegi precedentemente riservati alla sola nobiltà furono estesi alla borghesia, come per esempio il principio *neminem captivabimus nisi iure victum* (che proteggeva dall'arresto arbitrario), il diritto di acquistare le terre, la possibilità di occupare cariche amministrative, giudiziarie, ecclesiastiche (limitati però ai soli livelli inferiori della carriera), nonché la possibilità di conseguire il rango d'ufficiale nell'esercito. Un'amministrazione autonoma uniforme conquistata dalle città portò de facto alla totale perdita della loro indipendenza, dato che con questa riforma, l'autonomia comunale venne ulteriormente ridotta ed assoggettata ad un forte controllo da parte della Commissione della polizia, composta prevalentemente dai nobili.

93. Si approvò un nuovo sistema giudiziario per le città stabilendo che tutti coloro che vi risiedevano, indipendentemente dal loro status sociale, dovessero essere sottoposti alla legge municipale. I centri urbani in cui furono istituite le nuove corti di appello municipali avevano il diritto di eleggere un loro rappresentante, scegliendo il plenipotenziario tra gli abitanti possidenti, borghesi o nobili⁸⁶. Questi rappresentanti, a loro volta, venivano eletti in Dieta quali membri delle Commissioni di polizia e del tesoro, attraverso le sessioni provinciali. Anche le municipalità dovevano essere rappresentate presso le commissioni regionali *boni ordinis* e nella Dieta. In qualità di componenti delle commissioni, i plenipotenziari potevano esprimere un parere vincolante solo sulle questioni concernenti le città ed il commercio, non avendo, invece, nessuna influenza sulle questioni generali del Paese. Un cittadino poteva essere nobilitato prestando servizio come plenipotenziario, o in base alla promozione al grado di capitano o a una

in *Konstytucje Polski. Studia monograficzne z dziejow polskiego konstytucjonalizmu* a cura di M. Kallas, Warszawa, 1990, vol. I, p.49.

⁸⁵ L'articolo III della Costituzione stabiliva: "Riteniamo la legge approvata da questo Parlamento, dal titolo *Le città nostre regie libere negli stati della Respublica*, nella sua totalità come parte integrante di questa Costituzione, come diritto della libera nobiltà polacca, per la sicurezza delle sue libertà e per l'integrità della patria comune, conferendole una forza nuova, vera ed efficace".

⁸⁶ Seguendo il modello nobiliare la legge prevedeva la suddivisione degli abitanti delle città in due categorie di persone: possidenti e non possidenti. L'appartenenza ad una delle suddette categorie garantiva il godimento di determinati diritti, per esempio il diritto elettorale attivo e passivo costituiva prerogativa dei possidenti.

carica giudiziaria o amministrativa equivalente, o mediante l'acquisto di una proprietà fondiaria, o con uno speciale decreto della Dieta, secondo un sistema di aliquote annue.

94. Tali riforme, che costituivano indubbiamente un importante, seppur parziale progresso, riuscivano a soddisfare le ambizioni dell'élite borghese, e nello stesso tempo, ad arricchire il ceto nobile con elementi più attivi ed intraprendenti della borghesia. Determinata dalla "pacifica rivoluzione", frutto del riformismo nobile, la formazione dell'alleanza tra la nobiltà media e la borghesia, si realizzò non attraverso l'emancipazione di quest'ultima, bensì per la sua graduale integrazione con il ceto nobile, dovuta anche al fatto che la riforma costituzionale, anziché abolire i privilegi, cercava di renderli comuni.

95. La questione contadina, fondamentale per la formazione della moderna nazione polacca, venne regolata dalla Costituzione in maniera piuttosto generale; facendo costante riferimento alle elaborazioni della fisiocrazia essa definiva "il popolo agricolo" quale "componente maggiore della nazione e quindi anche la forza più valorosa del Paese"⁸⁷. Nonostante la nota avversione nobile nei confronti di ogni progetto di riforma inteso ad abolire o a limitare le corvées dei contadini, i padri costituenti avevano intrapreso un tentativo di riallacciare il legame diretto tra il contadino e lo Stato, interrotto in passato a causa della servitù della gleba, convincendo la nobiltà che, nel nome dei valori di giustizia, di umanità e di dovere cristiano, lo stato polacco avrebbe dovuto porre i contadini sotto la protezione della legge e garantire loro la tutela del governo. La prescrizione dell'articolo IV, che stabilì che la popolazione rurale veniva posta "sotto la protezione della

⁸⁷ L'articolo IV della Costituzione affermava: "Il popolo agricolo, che produce con le sue mani la più importante ricchezza del Paese, che costituisce la componente maggiore della Nazione e quindi anche la forza più valorosa del Paese, per la giustizia, l'umanità, ed il dovere cristiano, nonché per il nostro interesse, poniamo sotto la protezione del governo, disponendo che: da questo momento in poi, qualsiasi libertà, concessioni o contratti stipulati tra i proprietari ed i contadini, oppure tra i proprietari e le comunità agricole, o infine tra i proprietari ed i singoli abitanti delle campagne, dovranno creare i doveri comuni e reciproci, secondo quanto previsto da tali atti, ed inoltre, sono posti sotto la tutela del governo. Sia i suddetti contratti, che i doveri da essi scaturiti, assunti volontariamente da un proprietario, dovranno vincolare non solo quest'ultimo ma anche i suoi successori, nonché gli eventuali acquirenti, escludendone la possibilità di una loro modifica unilaterale. I contadini, una volta liberamente stipulati i contratti, o accettate le concessioni e gli obblighi da essi derivanti, non potranno ritenersi liberi, se non rispettando tutte le condizioni secondo le procedure definite in tali provvedimenti. Garantendo così ai proprietari tutti i benefici a loro spettanti da parte dei contadini ed avendo a cuore la crescita della popolazione, dichiariamo liberi, non solo tutti coloro che arrivano in Polonia per la prima volta, ma anche tutti quelli che in passato avevano deliberatamente abbandonato il Paese ed adesso dimostrano il desiderio di tornare. Le suddette persone sono libere di stabilire la loro dimora, sia in campagna che in città, di scegliere il tipo di occupazione, nonché di stipulare i contratti di locazione, di lavoro o di affitto, inoltre di decidere se rimanere in Polonia o di tornare nel Paese di origine in qualsiasi momento, una volta adempiuti gli obblighi derivanti dai contratti liberamente stipulati".

legge e la tutela del governo”, nonché la risoluzione secondo cui qualunque accordo liberamente stipulato fra un proprietario terriero e il contadino sarebbe divenuto vincolante per entrambe le parti e soggetto al controllo governativo, aprivano quindi la strada ad una certa ingerenza degli organi statali nei rapporti tra summenzionati soggetti⁸⁸. Non fu invece conseguita dalla Legge governativa la tanto auspicata abolizione della servitù della gleba⁸⁹, con conseguenze negative che si protrassero per lunghi decenni e segnarono i risultati della lunga lotta per la libertà e l'indipendenza, dovuta dalla cancellazione della Polonia alle mappe dell'Europa avvenuta alla fine del Settecento.

96. Per molteplici ragioni politiche⁹⁰, la Costituzione del 3 Maggio, diversamente dalla carta francese o dalle singole carte americane, non conteneva, come si è prima ricordato, né la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, né dedicava a tali tematiche alcun capitolo. Ciononostante essa e le leggi che la seguirono e la completarono, avevano comunque apportato, seguendo la tradizione delle libertà storiche della nobiltà, un certo numero di importanti diritti umani.

97. Malgrado le restrizioni riguardanti l'ambito dei titolari di tali diritti, conseguenza della conservazione della struttura cetuale della società polacca e della mancata uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, le riforme costituzionali realizzarono la gran parte dei principi contenuti nella Dichiarazione francese, che garantiva innanzitutto la tutela della libertà del cittadino, inviolabilità della persona e della proprietà privata e inoltre i principi fondamentali del sistema politico (tra cui la sovranità popolare e la divisione dei poteri).

98. Il regime della legalità (il “governo della legge”) proclamato dalla Costituzione del 3 Maggio, implicava innanzitutto l'obbligo dello stato di garantire la sicurezza di persona ai tutti gli abitanti del Paese, contadini inclusi. Tutte queste persone erano infatti sottoposte alla tutela dello Stato e della legge.

⁸⁸ L'articolo IV conteneva inoltre il provvedimento riguardante il pieno godimento della libertà di stabilire il proprio domicilio e di scegliere il tipo di occupazione concesso a tutti gli stranieri ed ai contadini polacchi colpevoli in passato di aver abbandonato le terre. Varato per invogliare i contadini delle potenze vicine a stabilirsi in Polonia, esso aveva però portato anche i risultati negativi, stimolando molti contadini polacchi ad abbandonare la terra e fuggire per un certo periodo di tempo in modo da ottenere, dopo il ritorno, il cambiamento dello proprio status, previsto dalla legge fondamentale.

⁸⁹ Nonostante il disposto dell'articolo IV la servitù della gleba persisteva. Essa venne gradualmente liquidata sui territori appartenenti alla spartizione prussiana negli anni venti del XIX secolo, invece in Galizia fu abolita nel 1848; infine, nella maggior parte delle terre polacche incorporate nella Russia scomparve solo nel 1861-1864. Cfr. J. Lojek, *Geneza polityczna Ustawy Rzadowej*, Lublin, 1981, p. 40

⁹⁰ In primo luogo per non provocare i timori e le reazioni negative della parte conservatrice dell'opinione pubblica interna e di quella delle potenze vicine.

99. Tra i diritti e libertà dei cittadini che sono stati riconosciuti impliciti o espliciti dalla Costituzione e dalle altre disposizioni della Grande Dieta fu proclamata in primo luogo la libertà di coscienza e del culto. Seguendo la strada della tradizionale tolleranza religiosa, fortemente radicata nell'esperienza dell'Unione polacco-lituana, l'articolo I della Costituzione dichiarava la libertà del culto e "pace nella fede" e garantiva la tutela dello Stato a tutte le persone indipendentemente dalla loro confessione⁹¹. Tale affermazione non sanciva l'assoluta uguaglianza dei culti, dato che la religione cattolica, tradizionalmente dominante, era riconosciuta come quella di Stato. Il fatto che le disposizioni che assegnavano particolari diritti alla Chiesa cattolica e garantivano ai cittadini la libertà religiosa furono collocati all'inizio della carta, rivelava una particolare importanza assegnata dalla società polacca a questi argomenti, e costituiva una riconferma giuridica della posizione privilegiata di cui godeva il ceto ecclesiastico in Polonia⁹².
100. A parte la libertà del culto, venne garantita anche l'inviolabilità personale della nobiltà e della borghesia possidente nonché la tutela della proprietà appartenente a questi due gruppi sociali. Essa veniva inoltre riconfermata dalla legge relativa alla Commissione di polizia, la quale definendo i limiti del potere di tale commissione, le proibiva di violare "le libertà e le proprietà dei cittadini garantite dalle leggi della Respublica"⁹³
101. Nonostante la struttura cetuale della società avesse reso impossibile l'introduzione dell'eguaglianza degli cittadini davanti alla legge, i progetti di codificazione del diritto penale e di procedura penale, in via di preparazione, prevedevano l'eliminazione degli ordini giuridici separati e la creazione del sistema del diritto penale uniforme per tutti, indipendentemente dall'appartenenza cetuale. Un allargamento considerevole delle garanzie della sicurezza personale, avvenuto attraverso l'estensione del famoso principio *neminem captivabimus nisi iure victum* agli abitanti delle città, fu successivamente ampliato attraverso l'interpretazione delle norme costituzionali da parte della Commissione della polizia, la quale, in risposta al memoriale dei plenipotenziari del popolo ebraico stabilì infatti, che "la tutela della legge secondo le disposizioni della Costituzione del 3 Maggio si estendeva a tutti gli abitanti del Paese. La Commissione non rilevava nessuna eccezione a tali regole nei confronti della popolazione ebrea e dichiarava che il principio *neminem captivabimus nisi iure victum*, *salve recens crimen*, doveva essere applicata anche in questo caso"⁹⁴.

⁹¹ L'articolo I della Costituzione affermava: "La religione cattolica, sacra, romana con tutte le sue leggi è e sarà la religione dello Stato, la conversione ad altri culti è vietata, pena apostasia. Siccome la religione ci prescrive di amare il prossimo, quindi, tutte le persone, indipendentemente dal loro culto, garantiamo la pace nella fede e la tutela del governo. Per questo motivo a tutti i culti garantiamo la tolleranza religiosa, secondo le leggi di questo Paese".

⁹² Così p.e. A. Ajnenkiel, *Polskie konstytucje*, Warszawa, 1991, p.65

⁹³ Cfr. la *Legge sulla Commissione di polizia*, art.III, p.1, VL p.278

⁹⁴ Cfr. T. Korzon *op. cit.*, p. 231.

102. La Legge sui tribunali della Dieta offrì ulteriori garanzie ai cittadini, salvaguardando il loro diritto alla libertà di pensiero, di parola e di stampa disponendo che: “Qualunque cosa il cittadino della libera nazione dice, scrive, stampa, fa oppure intende fare secondo le modalità previste dalle leggi, ovvero non proibite da esse, – tutto ciò non verrà mai definito con lo spregevole nome di congiura o di ribellione”⁹⁵.
103. La Legge sulla Guardia delle Leggi stabiliva, invece, che qualsiasi decisione adottata da questo organo doveva ritenersi contraria alla legge se violava la Costituzione, la libertà personale, la libertà di stampa e di proprietà⁹⁶. In tal modo anche la “libertà della parola”, fino a quel momento prerogativa nobiliare, diventò diritto di portata universale, assumendo sempre nuove forme e ottenendo le successive garanzie⁹⁷.
104. Gli autori della Costituzione, consapevoli che la strada per la costruzione della moderna società dei cittadini porta attraverso l’allargamento della stessa idea di patria, che non poteva più essere ridotta a quella esclusivamente nobiliare, introducevano nella carta costituzionale disposizioni che dovevano facilitare l’avvio del processo di trasformazione del tradizionale concetto di nazione fino a quel momento intesa quale nazione nobiliare. Rendendosi conto della forte resistenza della nobiltà, gelosamente attaccata ai suoi privilegi, ritennero che l’unico modo per costruire un sistema privo di divisioni cetuali era quello di diffondere la consapevolezza dell’esistenza dei doveri comuni nei confronti del Paese.
105. A tale fine dovevano contribuire le disposizioni riguardanti il dovere di difendere la patria previste dall’articolo XI della Costituzione, che stabiliva: “tutti i cittadini sono difensori dell’integrità e della libertà nazionali”, nonché quelle, contenute nello stesso articolo, che affermavano: “l’esercito non è nient’altro che la degna forza difensiva tratta dalla forza generale della nazione”⁹⁸.

⁹⁵ Cfr. la *Legge sui tribunali della Dieta*, del 28.05.1791, art. IX, VL, p.289

⁹⁶ Cfr. la *Legge sulla Guardia delle leggi*, art. IV, comma 4, VL IX, p.269: “Ogni decisione della Guardia sarà considerata contraria alla legge se violerà la Costituzione della *Respublica*, nonché la libertà personale, la libertà della parola, stampa e infine, la proprietà”.

⁹⁷ Fu tra l’altro stabilito che uno dei compiti della Commissione di polizia fosse quello di garantire la libertà di scrittura e stampa nel rispetto delle norme e secondo le condizioni stabilite dalle leggi. Cfr. la *Legge sulla Commissione di polizia*, VL IX, p. 279

⁹⁸ Cfr. l’articolo XI della Costituzione: “La Nazione deve assicurare da sé la difesa della sua integrità contro le aggressioni. Pertanto, tutti i cittadini sono difensori dell’integrità e delle libertà nazionali. L’esercito non è nient’altro che la degna forza difensiva tratta dalla forza generale della Nazione. Il popolo deve all’esercito rispetto perché questi si dedica alla sua difesa. L’esercito deve difendere le frontiere e garantire la tranquillità, in altre parole, deve essere un forte scudo per il popolo. Affinché tale funzione si possa realizzare, l’esercito deve obbedienza al potere esecutivo, secondo la legge, e prestare giuramento di fedeltà alla Nazione ed al Re, nonché di difesa della Costituzione. Le Forze Armate possono

106. La coesistenza delle nuove tendenze politico-sociali con gli elementi tradizionali del sistema politico caratterizzava, tra l'altro, lo stesso concetto di nazione elaborato dalla Costituzione. Nonostante ciò la carta costituzionale mostrava, ancora una volta, il contemperamento di vecchio e di nuovo laddove nell'articolo II, le parole "libertà cittadine" significavano solo quelle nobiliari, e il termine "cittadino", preso in prestito dal vocabolario della rivoluzione francese, non si rivolgeva solo ai nobili, ma alla totalità della popolazione⁹⁹.
107. L'opera della Grande Dieta nell'ambito dei diritti e delle libertà cittadine, malgrado concettualmente lontana dalle radicali formule della Dichiarazione francese del 1789, poneva le basi della trasformazione della società cetuale nella società moderna, nonché della futura costruzione dello stato "governato dal diritto".
108. Nonostante la presenza di lacune, i principi elaborati dalla Costituzione sono riusciti ad impregnare gran parte della mentalità moderna e hanno prodotto un potente stimolo verso una società realmente fondata sull'uguale dignità di tutti i suoi componenti. Il suo grande merito fu quello di eliminare i più evidenti difetti del sistema politico precedente, di creare un potere esecutivo forte ed efficiente, nonché di estendere una parte dei diritti e delle libertà nobiliari sul ceto borghese e di sottoporre il popolo agricolo alla tutela della legge. In essa si trovò infatti una risposta opportuna ai nuovi problemi individuali e sociali emersi dai sentimenti e bisogni nazionali nonché dalle nuove tendenze europee e mondiali.
109. La legge fondamentale polacca destò grande interesse e trovò una forte risonanza nell'opinione pubblica del tempo e nella stampa europea. Il suo testo fu tradotto in molte lingue straniere. Numerosi sovrani l'accosero con il benevolo interesse. Il papa Pio VI mandò la sua benedizione per il paese e per il re. L'imperatore austriaco Leopoldo II espresse pubblicamente il suo riconoscimento per il contenuto della Costituzione. Le sue congratulazioni inviò anche il re della Prussia, Federico Guglielmo. Il futuro presidente degli Stati Uniti, Thomas Jefferson, scrisse che il mondo aveva ricevuto tre costituzioni degne di essere ricordate e rispettate, annoverando tra queste la costituzione americana, polacca e francese. Edmund Burke commentò che la costituzione polacca era probabilmente la forma più pura di bene pubblico di cui il genere umano avesse mai goduto, mentre la stampa europea la definì un miracolo.
110. La Costituzione del 3 Maggio, nonostante la sua breve vita ha lasciato un'impronta indelebile nella vita della nazione e del

essere impegnate per la difesa generale del Paese, per la tutela delle frontiere, oppure per far rispettare la legge, qualora ci fosse qualcuno non disposto ad eseguirla".

⁹⁹ Essa inoltre (l'art. IV) affermò chiaramente: "Il popolo agricolo, ... che costituisce la componente maggiore della Nazione". Si trattava quindi dell'applicazione estensiva dei termini il "cittadino" e la "nazione".

costituzionalismo polacco. Essa non chiudeva ma piuttosto apriva il processo riformatore. Il suo ricordo ha riempito di validi contenuti politici e patriottici l'operato dei riformatori del secolo consecutivo, rimanendo per loro un fermo e costante punto di riferimento¹⁰⁰. La Legge governativa costituì non soltanto il coronamento degli sforzi riformatori e innovativi dell'epoca dell'illuminismo e del razionalismo, ma divenne anche l'espressione delle aspirazioni della nazione polacca a vivere in un paese moderno, libero e sovrano.

111. Frutto di un lungo processo storico e della consapevole volontà riformatrice del ceto nobiliare che in nome della difesa della libertà e dell'indipendenza della Polonia, per il bene pubblico rinunciò spontaneamente a molti privilegi e a molti diritti tradizionali dimostrando così la propria maturità politica e cittadina, essa, subito dopo la sua proclamazione assunse un valore fortemente simbolico entrando in maniera permanente nella coscienza collettiva dei Polacchi e diventò una sorte del mito al quale si sarebbero richiamati tanti altri progetti di riforme politico-istituzionali¹⁰¹.

112. Il suo notevole risultato riformatore che aveva creato basi solide per il funzionamento e sviluppo dello Stato polacco, non riusciva, tuttavia, a salvaguardare l'indipendenza della Polonia, che invasa da parte dei vicini, veniva cancellata per 123 anni dalle mappe d'Europa. Svolgendo il ruolo del elemento conservatore della memoria dell'indipendenza, utile per la sopravvivenza della Nazione priva della propria organizzazione statale, la Costituzione del 3 Maggio contribuì alla rinascita della Polonia, la quale, dopo aver riacquisito l'indipendenza, le ha dimostrato riconoscenza facendone esplicito ricorso nel preambolo della sua Costituzione del 1921.

¹⁰⁰ Come osservò lo scrittore e il riformatore H.Kollataj, "la *Legge governativa* era rimasta viva fino ai giorni nostri, perché ne era rimasto vivo lo spirito. La sua importanza non era dovuta alla rilevanza politica o al valore delle singole disposizioni, ma al fatto che il Sejm, con l'approvazione della nobiltà, si era spogliato dei vecchi privilegi, facendo prevalere l'amor patrio sull'egoismo del ceto e dei singoli, impedendo che il lavoro di coloro che si erano impegnati fino all'ultimo, svanisse nel nulla". Cfr. H Kollataj *O ustanowieniu i upadku Konstytucji 3 maja*, Paryz 1868 p.459. Vedi anche Cfr. A. Zahorski, *Geneza i tradycja Konstytucji 3 Maja in Epoka Konstytucji 3 Maja*, Warszawa, 1983, p. 17-19

¹⁰¹ Come scrisse un famoso storico polacco: "La Costituzione non è entrata in vigore ma è entrata nei cuori e ha preparato la nazione polacca ai radicali cambiamenti che si dovevano verificare nel futuro". Cfr. P. Popiel "*Powstanie i upadek Konstytucji 3 maja*" w "*Pisma*", Krakow 1893, v.I p.76